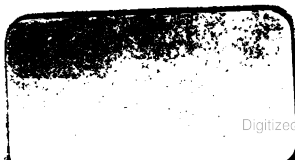
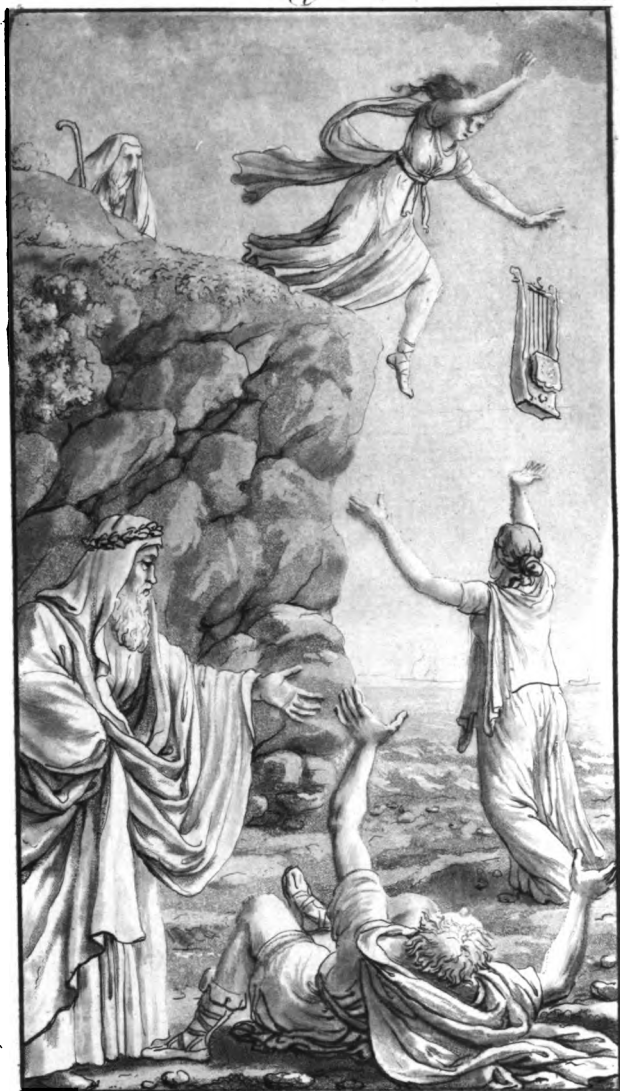
Vol. IV.
Opere teatrali: Saffo. Mileto
Stanislao Marchisio

OPERE TEATRALI

DI

STANISLAO MARCHISIO

VOLUME QUARTO.

OPERE TEATRALI

DI

STANISLAO MARCHISIO

VOLUME QUARTO.

S. Marçeau dis. ed inc.

Io spiro!

Scaman. Att. V. Sc. XIV.

OPERE TEATRALI

DI

STANISLAO MARCHISIO.

VOLUME IV.

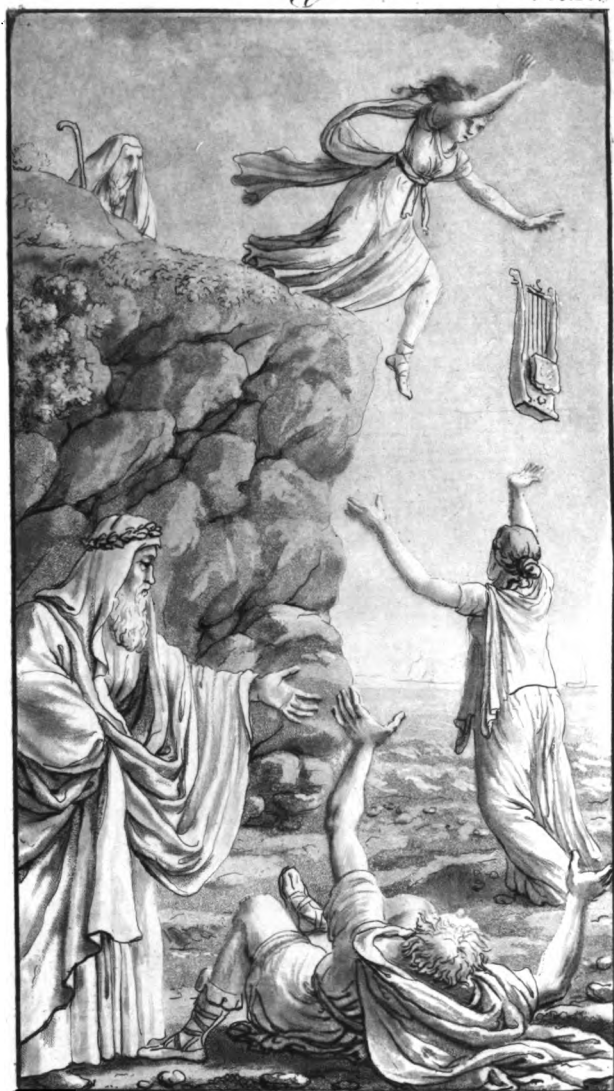
MILANO
PRESSO BATELLI E FANFANI
1821.

S. Marceau dis. ed inc.

Io spiro!

Scaman. Att. V. Sc. XIV.

OPERE TEATRALI

DI

STANISLAO MARCHISIO.

VOLUME IV.

MILANO
PRESSO BATELLI E FANFANI
1821.

ALLA CHIARISSIMA SIGNORA

CAMILLA LAMPO ANSELMI

La nostra Torinese Accademia filodrammatica la quale vantava in Voi, chiarissima Signora, la sua prima attrice, ebbe pure ad ammirarvi come il suo più bell' ornamento. Per Voi fu scritta la Saffo, *mia prima tragedia; e se prodotta sulle nostre scene, ed affidatavi la parte più importante, ottenne benigna accoglienza e non dubbie lodi, a Voi debbo saperne il più grand' obbligo, essendomi allora convinto col fatto quanto la maestria di un attore o di un' attrice possa supplire al difetto del. poeta. Bramoso adunque di manifestarvi il grato animo mio, a Voi intitolo questa tragedia ora che, emendata il meglio che per me si è potuto, rendesi di pubblica ragione; e prego debba piacervi di gradirla colla consueta vostra gentilezza.*

E ben fu ragione se il privato nostro teatro divenne per Voi un campo di gloria; poichè

datavi indefessamente allo studio della lingua e delle lettere dimostraste quanto importi la coltura dell' ingegno per ben vestire i caratteri che si vogliono al vivo rappresentare. E tanto fu per Voi proficuo quello studio, che valse a trsformarvi da attrice in autrice, ed a farvi dettare quella bellissima vostra commedia Lo Spergiuro. *Ancora mi suonano all' orecchio gli universali applausi che nelle varie sere, in cui fu replicata, riportò costantemente quella commedia rappresentata pubblicamente in Torino da una compagnia di commedianti sotto la sicura scorta de' vostri savj suggerimenti i quali, se tornarono a vantaggio di tutti gli attori, giovarono in particolar modo la prima attrice la signora* Amalia Vidari *che nella parte di* Natalia *riflettendo, per così dire, la vostra luce, superò se stessa.*

Parmi invero gran danno che una così utile istituzione, qual' era la nostra, abbia dovuto cedere all' urto del tempo o delle contrarietà o dei pregiudizj. Chè nello stato d' indolenza e d' ignoranza, in cui si giaciono quasi tutti i commedianti italiani, la miglior opera, per sostenere l' onore delle nostre scene, sarebbe pur quella delle accademie filodrammatiche, composte di persone educate colte e che tutta conoscono la convenevolezza dei modi del vivere sociale; mentre i primi, perduti spesso d' ogni necessario ammaestramento, e man-

cando di una scuola di lingua, di declamazione, di contegno e di gestire, camminano per lo più a caso, ed inciampano, e cadono; nè vale a sollevarli lo stupido applauso del volgo, di cui tanto si mostrano avidi. E questo scadimento del teatro va crescendo ogni giorno; e già siamo condotti a sì mal punto da scambiare l' ottimo col mediocre; onde obbliata, per esempio, quella grand' anima della Pellandi, vuolsi ora mai, da più d' uno, far tenere in conto di valorosissima attrice una Carlotta Marchionni della quale nessuno, io credo, può fare più retto giudizio di Voi, poichè aveste argomento, in quella stessa vostra commedia, di esperimentarla di tanto inferiore ad una Vidari.

A raddrizzare sì storti giudizj, a condurre il gusto del pubblico nei termini della natura e del bello ed a por freno ai molti istrionici abusi, richiederebbesi molto maggior disciplina per gli attori, e molto maggior rispetto per gli autori, che non suol trovarsi. E non odesi forse dire a certi cervelli balzani, che gli autori teatrali si spogliano d' ogni diritto rendendo, colla stampa, di pubblica ragione le loro opere? Certo che, generalmente parlando in fatto di scienze e di lettere, si può guardare la stampa come l' ultimo passo da tentarsi da uno scrittore per ottenere il sicuro giudizio del pubblico. Ma ogni regola soffre

eccezione ; e questa eccezione sta appunto nelle opere teatrali, alle quali solo non basta il giudizio del pubblico per mezzo della stampa, ma vuolsi quello del teatro, essendo ogni dramma scritto particolarmente per essere rappresentato; nè potendo meritar lode quello che, incontrando favore alla lettura, scapitasse sulle scene. E se il teatro è lo scoglio principale per un autore, ragion vuole ch'ei debba poter impiegare maggiori mezzi dove maggiori sono i pericoli e le difficoltà da superarsi; ed il volergli contendere ogni arbitrio sulla distribuzione delle parti, sulle prove e su quanto può contribuire al buon esito della rappresentazione, parmi lo stesso che invitare un guerriero a discendere nell' arena, e privarlo nel punto stesso di tutt' armi onde potere animosamente ed onoratamente combattere.

Che che adunque vadano cianciando quelli i quali, quanto meno sanno, e più voglion fare gli sputatondi e darsi importanza d' uomini gravi, io porto ferma opinione che non possa esservi speranza di riforma nel nostro teatro finchè, sull' esempio delle più colte nazioni, le opere teatrali, sottomesse alla sola politica censura, non potranno essere rappresentate senza il dovuto permesso dei rispettivi autori, onde così ricavare gran frutto dai loro avvisi, impedire la cattiva distribuzione delle parti e togliere il vergognoso

scandalo di mirare le opere stesse o accorciate o mutilate o svisate, e sempre manomesse dall' altrui inurbana e presuntuosa ignoranza; e finchè i commedianti, confortati per l' una parte di miglior fortuna, non verranno per l' altra tratti sul buon sentiero da chi, dotto del pari in fatto di grammatica e di lingua che di declamazione e di gesto scenico, sappia e voglia e possa correggerli ed istruirli. La qual cosa tanto io reputo ancora lontana e difficile, che non franca la spesa il parlarne.

Ora, per ritornare donde sono partito, qualunque sia per essere il giudizio che verrà fatto di questa mia tragedia, io mi chiamerò pago assai vedendola fregiata del nome di Colei la quale, colla maestria nel porgere, nel gestire e nello esprimere gli affetti, seppe farle trovar grazia ed encomj presso una coltissima e numerosa adunanza.

Torino, addì 30 *Maggio* 1821.

STANISLAO MARCHISIO.

SAFFO.

TRAGEDIA

RAPPRESENTATA DALL' ACCADEMIA FILODRAMMATICA DI TORINO
IL 20 APRILE 1811.

PERSONAGGI.

SAFFO
FAONE
SCAMANDRIMO
EURIMACO
GRAN SACERDOTE DI APOLLO
RODOPE
CLEONICE
SACERDOTI
CORO DI GIOVANI
CORO DI DONZELLE
SEGUACI.

La scena, presso il tempio d' Apollo a' piedi del promontorio di Leucade.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

SAFFO *e* RODOPE.

SAFFO

Rodope, il miri? ecco d' Apollo il tempio.
Alfin son paghi i voti miei.

RODOPE

Deh, pensa...,

SAFFO

Penso ch' *io sono in Leucade; che* quella
Rupe tremenda che sovrasta a mille
E mille gorghi spaventosi, calma
Recar mi debbe o morte; che qui tratta
M' ha la diva feral che mi persegue,
Necessitade; e che tentar qual pure,
Se fausta o avversa, esser mia sorte debba,
Qui voglio. Udisti?

RODOPE

Alla tua voglia opporsi
Chi puote? Salda in tuo voler sei troppo.
Te fuggitiva dal paterno tetto
Seguo; chè starsi la tua fida ancella
Da te lungi non può; ma pur tremante
Ti seguo; e col pensier dal duol trafitti

I genitori tuoi sempre rimiro,
Che te perduta piangono; e più grave
L' affanno provo or che vicina al passo
Fatal ti scorgo da te scelto. Ah, Saffo,
Cangia pensier. Tregua a' tuoi mali, spero,
Avrai, se al pianto non è sordo il cielo.
Tu i numi implora e, in lor fidando, il core
Apri alla speme.

SAFFO

Di speme tu parli
A me che disperata, ebbra, furente
D' amor di sdegno, ogni mio ben per sempre
Perduto piango? Di chi veglia è sogno
Fallace la speranza.

RODOPE

Almen coi carmi
Il fero tuo lungo dolor disfoga;
E fia più mite. Ecco la cetra; un tempo
Dolce compagna, e di piacer ministra,
Al fianco tuo si stava; allor la fama
Alto suonar s' udia di Saffo il nome,
Onor di Grecia, e delle dive Muse
La decima chiamarla.

SAFFO

Ed ora spento
È l' ingegno, e la cetra in pianto volta.
Ahi, troppo è muto atro cordoglio! Affretta,
Rodope, al tempio; e al Sacerdote svela
Che qui l' attende un' infelice.

RODOPE

Ferma
In tuo pensier sei dunque?

SAFFO

Il son.

RODOPE

Nè un solo

Di tregua istante accorderai?

SAFFO

Nè un solo.

RODOPE

Ah Saffo!

SAFFO

Parti.

RODOPE

I preghi ascolta.

SAFFO

I cenni

Adempi.

RODOPE

Ancor sospendi...

SAFFO

Io tel comando.

SCENA II.

SAFFO.

Dolce memoria di passate gioje,
Dolce conforto di sofferti affanni,
Vieni, mia cetra, al più grand'uopo. — Ahi, sorda
Sei fatta; e ben ti sta. Passò stagione
Di canti. Or di silenzio è tempo; or giova
Di fortezza l'usbergo. O vita o morte
Attender deggio; ed il morir fia lieve,
Se a' miei dolor pon fine. Ardo, sempr' ardo;

Son foco le mie voci e i miei sospiri;
Ed ogni fibra del mio corpo è fiamma.
Ma s' apre il tempio. Irrevocabilmente
Il mio proposto alfin s' adempia.

SCENA III.

SACERDOTE, RODOPE, SAFFO.

SACERDOTE

Donna,
Che chiedi?

SAFFO

Teco favellar; mie pene
Dirti, se non ti grava; il mio desiro
Aperto farti; ed ottener pietade.

SACERDOTE

Sacerdote del Dio che l' orbe avviva
Col suo raggio fecondo, in cor sua legge
Ho scritta; e al mortal misero porgendo
Aíta, ognor l' adempio. All' ara innanzi
Prostrato, i fervid' inni al nume, pace
Sempre implorando, innalzo.

SAFFO

Ed io qui pace
Vengo a cercar; la spero e, ad ogni costo,
La voglio; se comprar colla mia morte
Pur la dovessi.

SACERDOTE

Che favelli?

SAFFO

Il vero.
Questa è la brama mia.

SACERDOTE

Ma con tai sensi
Tu il cielo oltraggi ; e saper dei che forza
Al ciel non fassi ; e l' uom che in lui confida,
Non ingiusti pensier nutre, ma serba
Puro cor, docil mente e cieca fede.

SAFFO

I sensi miei meglio conosci ; e quindi
Mi condanna, se il puoi, qual rea. — Ti scosta,
Rodope, e spia se giunga alcun.

SCENA IV.

SAFFO, SACERDOTE.

SAFFO

Me vedi
Per amor forsennata ; per amore
Che al duro passo di perir mi spinge.
Non riamata amai ; amo tradita ;
E quanto più tradita, ognor più ardente ;
E senza speme in disperata angoscia
Smaniando, fremendo. Ecco qual fato
Mi persegue ; e di tempo o lontananza
Nulla giova la possa ; ed ogni sforzo
Per estinguer d' amor la prepotente
Fiamma che mi divora, è nullo.

SACERDOTE

In viso
Il cordoglio feral t' è scritto. Or dimmi :
Chi se' tu ?

SAFFO

Lo saprai.

SACERDOTE

Svela qual sia
Colui che l'amor tuo sprezza.

SAFFO

Il suo nome
Nulla rileva, e 'l taccio; chè 'l suo nome
Un dardo fassi che novella offesa
Al cor mi reca. I torti suoi ti svelo,
Per ottener pietà. — Non bella io nacqui
E crebbi; e non l'ascondo; e pur, non bella,
Ebbi amiche le grazie; e non fu ignuda
Di vezzi questa fronte. A me devoti
Molti amator vedea che da un sol moto
Pendean di mie pupille. A tai lusinghe
Se il cor talvolta apersi, nè un sospiro,
Nè di pianto una stilla unqua costommi.
Dolce scherzava meco Amore; e dolce
Io sempre Amor credea. — Folle, chi spera
Mansueto quel Dio! piangendo il dico.
Eran le feste in Lesbo; e là traea,
Degli atletici lauri desiosa,
La gioventù, di Grecia il fior. Fra i mille
Ecco avanzarsi in sovrumano aspetto
Vago garzon ch' al disco al cesto al corso
D' ogni emulo trionfa e, vincitore
Dei primi onor, raccolte in se palesa
D' Amor le forme e d' Ercole la possa,
Al non atteso evento, all' inudito
Valor, di plauso e di letizia sorse
Vasto indistinto interminabil grido
Delle affollate genti; e intorno intorno
Le arene rintronar. Al vincitore
Io pur applaudo e, da improvviso moto

Spinta, dal crine i fior mi svelgo, e un serto
Ne intesso e, frettolosa indi la calca
Fendendo, a lui, di gloriosa polve
Olimpica cosperso ed onorato
Sudor grondante, la presento in atto
Supplichevole, e stommi; e i lumi alzando,
Che per tema eran chini, io lo mirai...
Ah perchè non fui cieca! In quel sembiante
Tal beltà risplendea che s' ei tra Greci
Eroe comparve, a me comparve un dio.

SACERDOTE

Da' detti tuoi qual ti attendea fortuna
Forse comprendo.

SAFFO

Il ver comprendi; or odi
Qual fu la sorte mia. Vederlo, amarlo,
E ardentemente e sommamente amarlo,
D' un istante fu l' opra. Ei con leggiadro
Atto cortese, e sorridendo, il dono
Improvviso gradiva, e a me uno sguardo
Cupido sì, sì incenditor volgea
Che tutta m' arse; e a lui m' avvinse; e gaudio
Prometter parve; e del mio duol fu nunzio.
Dirti, che val? come il nascente mio
Indomabile amor con arte iniqua,
Ch' avea di ver sembianza, ei secondasse
Onde accertarmi ch' alla mia non era
Minor la fiamma sua. Narrar, che giova?
Come crudo un sospetto in me sorgesse
Che d' altra donna occultamente acceso
Fosse il suo core; e come i dubbj miei
Struggeva un sol suo accento; onde or secura,
Or palpitante, fra temenza e speme

I giorni iva alternando, esca novella
All' immenso mortale ardor crescendo
Che di me s' indonnava. Io sol dirotti,
E tutto dico, che certezza alfine
Il dubitar divenne; e la rivale,
Benchè lontana, a me fu nota; e l' empio
Che mi tradia, per girne ad essa in braccio,
Di notte, il mar solcando, in altro lido
Fuggì, me, lassa! abbandonando in preda
Alle smanie, al dolor, al disperato
Furor che i passi miei guida, ed in preda
All' Erinni mi gitta.

SACERDOTE

A breve gioja
Lunghi affanni congiunge il crudo Amore
Che cieco i dardi vibra; e dubbia rende
Degli amator la fede; e tu tel provi...

SAFFO

Possa l' ingrato, in preda all' onde, infidi,
Come il suo cor, provare i venti. Oh numi,
L' ira vostra si desti; e in mezzo ai flutti
Dell' empio punitore il fulmin cada;
E se a tal prego sordi siete, almeno
Fate che nel novel suo nodo ei pari
Abbia alla mia sua sorte. Amor ricerchi
E fede; e sol l' inganno e 'l tradimento
Trovi; e 'l diletto in duol converso; e invece
Di pace aspri martiri, e smanie e furie
Di gelosia spietate; e nullo scampo,
Fuorchè morte, gli resti ... Oimè! che dico?
Non muoja ei no; troppo m' è caro. Viva;
E lieto viva. Io morir deggio, io sola;
E morte attendo.

SACERDOTE

Ah pensier cangia ...

SAFFO

Invano
Cangiar mi tenti. Il pondo, ahi, troppo enorme
Di mia furente passione ho fermo
Io di deporre, e qui deporre.

SACERDOTE

E come
In questo luogo ?

SAFFO

Mel chiedi ?

SACERDOTE

Consiglio
Migliore accetta; io te lo porgo. Tregua
Dal tempo spera e pace.

SAFFO

E pace e tregua
Amor mi niega; e tu, del ciel ministro,
L' insuperabil d' Amor possa in petto
Non senti. Io, sì, tutta la sento; e vano
Ogni consiglio sento.

SACERDOTE

A che tu 'l guardo
Torbido volgi a quella rupe, e immota
E muta stai ?

SAFFO

Rispondi. Quella rupe
Che fera al guardo s' offre, e quei muggenti
Rabidi flutti, all' amoroso foco
Refrigerio non sono ? Ovunque sparso
Di tal portento è 'l grido, che dall' alto
Di quello scoglio chi con piè securo

Giù per l' onde si slancia, ei quindi sorga,
Nè dei passati danni la membranza
Più lo molesti.

SACERDOTE

Alto prodigio è questo
Del magno Apollo. Il ver tu parli. Giuno
Qui un tempo e Citerea, Deucalïone,
Niso, e 'l Focense Fobo, e di Dioneo
Il figlio, obblivïone in tal lavacro
Ebber d' infausto amor.

SAFFO

Quale mi scorre
In sen dolcezza pe' tuoi detti! Io dunque
Sanar pur io potrò l' aspra ferita
Sangue stillante; e pace avermi?

SACERDOTE

Trema,
Donna, piuttosto; trema.

SAFFO

E perchè deggio
Tremar?

SACERDOTE

Perchè terribili funeste
Quest' onde sono; e se talora scampo
A pochi han dato, a molti il fato estremo
Tosto recar. Di Caria la regina
Artemisia rammenta, e Rino, e Calce,
E cento e cento che da questa rupe
Precipiti nei vortici piombarono
Del mare; e invan; chè boccheggianti, e rotte
Le membra tutte, di sangue e di tabe
Lordar gli scogli e, senza onor di tomba,
Giunsero all' Orco ombre infelici sempre. —
Saggia ti mostra; e pensier cangia.

SAFFO

Salda
In mio proposto io son ; nè mi sgomenta
Il terror che t' ingombra. A tale è giunto
Il mio martir che qual pur sia l' evento
Che in ciel per me sta scritto , ognor conforto
Mi porgerà. Meglio è morir che vita
Peggior di morte trarre.

SACERDOTE

E in tuo pensiero
Ferma tu sei ? ...

SAFFO

Da quella rupe il salto
Tentar , nell' onde immergermi e , se d' uopo ,
Perir ; ma dal tormento insopportabile ,
Ch' or mi strugge , scamparmi. A quello scoglio
Mi guida.

SACERDOTE

I passi tuoi sospendi.

SAFFO

Il piede
Di qua più non ritraggo.

SACERDOTE

In pria del nume
L' oracolo s' interroghi che legge
Esser ti debbe.

SAFFO

Il nume io , per tuo mezzo ,
Favorevole spero.

SACERDOTE

In mente fitto
Tienti che sacro è 'l suo voler ; nè quindi
Più cangiar puossi ; e tardo il pentimento
Fora.

SAFFO

Non indugiar. Al tuo cospetto
Ecco m' atterro.

SACERDOTE

Oh quale, oh quanta in seno
Per te pietade io sento.

SAFFO

Umil la polve
Io bacio che calpesti.

SACERDOTE

Ah sorgi.

SAFFO

Al tempio
Vadasi.

SACERDOTE

Il vuoi?

SAFFO

M'è tardi.

SACERDOTE

Andiamo.

SCENA V.

RODOPE, SAFFO, SACERDOTE.

RODOPE

Ah tosto
Ad incontrarlo corri. Ei dalla nave
Disceso è in quest' istante; e di te cerca;
E te chiama.

SAFFO

Che narri?

RODOPE

Il padre tuo,
Scamandrimo qui giunge.

SAFFO

O Dei!

SACERDOTE

Che ascolto!
Scamandrimo tuo padre?

RODOPE

Alta sorpresa
Un tal nome ti reca.

SACERDOTE

Ah, non v' ha dubbio;
Saffo sei tu di Mitilene.

SAFFO

Saffo
Miri.

SACERDOTE

In qual punto! Or aperto m' è il tutto.
Tu di Faon meco parlasti.

SAFFO

Noto
T' è forse?

SACERDOTE

Appieno. Ah, tu non sai...

SAFFO

Che deggio
Saper?

SACERDOTE

In questi lidi avverso il fato
Ti conduce. Deh, fuggi.

SAFFO

Quale arcano
Nascondi?

SACERDOTE

Fuggi ; al padre tuo ritorna ,
O Saffo ; e lo consola. Qui restarti
Non puoi.

SAFFO

Chi 'l vieta ?

SACERDOTE

La pietà , il dovere ...

SAFFO

Nel tempio ti precedo.

SACERDOTE

In quelle soglie
Guardati d' inoltrar.

SAFFO

E con qual dritto
Tu , Sacerdote , a me 'l conforto estremo
Degl' infelici , il piangere il pregare
Nel tempio , nieghi ?

SACERDOTE

Alta ragion ...

SAFFO

La svela.

SACERDOTE

A me tacerla , a te ignorarla , è meglio.

SAFFO

Or più s' accende il mio desire ; or tutto
Scoprir mi giova. Oscuro invan tu parli
Per trattenermi.

SACERDOTE

Scostati.

RODOPE

Che tenti ,
Incauta ? Andiamo.

SAFFO

Ah, barbari, m' aprite
Queste porte.

SACERDOTE

Custodi, escite; e 'l passo
A costei s' impedisca. Mal suo grado
Tu altrove la conduci.

SCENA VI.

SACERDOTI, SAFFO, RODOPE, SACERDOTE.

SAFFO

Ove son io?
Chi siete voi che m' accerchiate? Asilo
Ai numi io chieggo; e voi, del ciel ministri,
Mel contendete? ah crudi! Invan l' ingresso
In questo tempio or mi negate; invano
Dal fermo irrevocabil mio proposto
Distormi voi credete. I giorni miei
A troncar fia bastante il mio dolore.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

SCAMANDRIMO, SACERDOTE.

SCAMANDRIMO

E fia vero? oh sorpresa! In questo tempio
Stassi Faon? e non m' inganni?

SACERDOTE

Orando
Ei stassi; io non t' inganno; e puoi, se 'l brami,
Certo farten tu stesso.

SCAMANDRIMO

Ahi, qual periglio!
Ahi, qual timore! E che qui stia Faone
Ignora Saffo?

SACERDOTE

Ella lo ignora; e cauto
Ir vuolsi onde nol sappia; chè l' incontro
Più acerba in lei faria l' angoscia, e danno
E rovina addurrebbe.

SCAMANDRIMO

E qual lo trasse
Strana cagione in questa terra? e come
Fermossi ei qui?

SACERDOTE

Di Lesbo egli venia;

E di Corcira, a noi vicina, al lido
Lo chiamava Imeneo; ch' ivi la destra
Stringer dovea di Cleonice. Giunto
Appena ei qui, l' avviso ebbe che mossa
Ad incontrarlo è Cleonice, il corso
A Leucade volgendo; ed ei sostossi;
Ed or l' attende impaziente; e voti
Offre ad Apollo onde alla nave spiri
Propizio il vento. — Or sia tua cura prima
Lungi tua figlia condurre, e sottrarla,
Se l' ami, a tal disastro.

SCAMANDRIMO

Alto mi turba
Il tuo racconto. Oh d' infelice padre
Destino amaro! Dal tormento appena
Di perderla respiro, ecco novello,
E vieppiù crudo, in me sorge l' affanno
Or ch' io la trovo. Invan sull' orme sue,
Per l' onde, esposta a tanti rischi e tanti
Mia vita avrommi? e ritrovata adunque
Saffo non ho, che per doverla estinta
Pianger tra breve? Oh ria sventura!

SACERDOTE

Nulla
Il disperarsi giova. Oprar conviensi,
E tosto.

SCAMANDRIMO

E che far posso?

SACERDOTE

In quale stato
La misera lasciasti?

SCAMANDRIMO

A disperata

Orrida ambascia in preda. E pur non tosto
Io l' incontrai, le braccia aprendo, incontro
A lei mi spinsi e, stringendola al seno,
Di lagrime di gioja io l' inondava,
Sì 'l cor godea nel rivederla; e in suono
Di rampogna nè un detto io, per sua fuga,
Le rivolsi; chè troppo in quel momento
In me prevalse del paterno affetto
La piena, e vinse ogni contrasto. E parve
In rimirarmi ella commossa; e parve
Del genitore, a lei conforto e pace
Chiedente, a pietà spinta. E fu fallace
Quell' apparenza. Nel mio ostello appena
Le prime orme stampava, che 'l profondo
Alitar del suo petto, e gl' interrotti
Passi, e lo sguardo tenebroso, e 'l volto
Ora di foco or di pallor dipinto,
Prova mi diero che più forte in lei
Del cor fervea la pugna.

SACERDOTE

E non tentasti
Calmarla?

SCAMANDRIMO

E che tentar, s' ella non ode,
O non risponde, o mal risponde? Sola
Sempre starsi desía. Son pochi e rotti
I detti suoi; molti i sospiri; e quanto
Ella più tace, più pavido sono;
Chè s' inacerba chiusa doglia.

SACERDOTE

A lei
Ritorna, e tosto; e sulla nave stessa,

Chè qui guidotti, la conduci; e sciogli
Da questi lidi.

SCAMANDRIMO

E s' ella resistesse,
E me seguir negasse?

SACERDOTE

Allor comanda;
Chè padre sei. Sol nel fuggire è posta
La sua salvezza.

SCAMANDRIMO

Oimè! non vedi come
Tutto s' annegra orribilmente il cielo,
E in mar tempesta atra minaccia? Il rombo
Odi del tuono? Più partir non posso.

SACERDOTE

Va; non tardar; tempo v' ha forse ancora.
Pensa a' tuoi casi; ed opra.

SCAMANDRIMO

Ah questa, certo,
D' offeso irato nume alta è vendetta.
Deh, qual pur sii, gran dio, che a tanta angustia
Or mi condanni, placati; ed i preghi
Miei gemebondi ascolta. Se tu brami
Una vittima averti, io sarò quella.
Tronca, deh tronca i giorni miei; ma Saffo
Viva. Lei salva, a me il morir fia dolce.

SCENA II.

SACERDOTE.

Misero padre! indarno, ahi troppo il veggo,
Ei tenterà partir, chè più s' adira,
Crescendo, la procella; e in tal cimento
Esporsi, fora a inevitabil morte
Correre incontro; e a certa morte incontro,
Se qui più resta, corre Saffo. Ahi dura
Fatal vicenda! — Che vegg' io? Dal tempio
Fugge Faon tremando.

SCENA III.

FAONE, SACERDOTE.

FAONE

Oh qual mi stringe
Insolito terror. L' orrido fischio
D' aquilon sento, e 'l muggito, e 'l rimbombo
Spaventoso del tuono che le vôlte
Di quella mole fa tremar.

SACERDOTE

Faone,
Sì atterrito, ove vai?

FAONE

Tutta in tumulto
La natura rimiro; e 'l mar sonante
In orrida tempesta odo. Qual notte
Fosca negra si addensa. Oh Cleonice,
Qual ti attende fortuna! Oimè, la nave

La sospirata navè, in che tu vieni,
Forse è vicina... forse... Ah tutte in fronte
Mi si rizzan le chiome! io tremo; io gelo!

SACERDOTE

Fa cor, Faon. A te felici eventi
Preconizzava l'invocato Apollo.
Non mente un nume. Non temer; tua sposa
Salva vedrai. Contro il voler del fato
Ira terrena è nulla; il credi. Meco
Vieni.

FAONE

Ah!... ti ferma. Al balenar dei lampi
Che le tenebre squarciano, frementi
Non miri e imperversanti accavallarsi
Flutti su flutti e, sprofondando, mille
Voragini di morte agl' infelici
Spalancar? Che più tardo? In tal disastrò
Dell' evento accertarsi è duopo.

SACERDOTE

E dove
Ora corri?

FAONE

Sull' alto di quel monte
Col guardo ad esplorar se mai la nave
Scoprir potessi ove per me in estremo
Periglio stassi Cleonice.

SACERDOTE

I numi
Per lei nel tempio ad implorar ritorna.
Rientra; io ti precedo.

FAONE

Ah no, frenarmi
Più non posso.

SACERDOTE

M' ascolta.

FAONE

Invano il chiedi.

SACERDOTE

Svelar ti debbo . . .

FAONE

In altro tempo udrotti.

SCENA IV.

SACERDOTE.

Ei fugge, e i detti miei non cura. Troppo
Cleonice ha nel cor. Che fia, se riede
Saffo, e lo scopre? Rattenerla il padre
Pur potesse; ma chi 'l potrà? Non altro
Ode costei, fuorchè l' insana atroce
Implacabil sua doglia. Ah, tolga il cielo
Che a mortal fine il suo martor non esca.

SCENA V.

RODOPE, SACERDOTE.

RODOPE

Accorri, accorri.

SACERDOTE

Che riveggo?

RODOPE

Il passo
Di nuovo ella quì volge; e l' impedirla

È vano. I caldi miei preghi, e del padre,
Son nulli. Salda in suo proposto, move
Per invocar l' oracolo. La mira;
Saffo qui giunge.

SCENA VI.

SCAMANDRIMO, SAFFO, SACERDOTE, RODOPE.

SCAMANDRIMO

Ah snaturata! ah cruda!
Non sperar ch' io ti lasci.

SAFFO

E ancor t' opponi?
Tutta ancor la bollente risoluta
Mia brama non conosci? In mio pensiero
Fitto e rifitto irretrattabilmente
Ho d' aver pace ad ogni costo; e pace
Avrommi; e non mi cangio. — E quale arcano
Qui s' asconde scoprir voglio; e la sorte,
Che m' attende, incontrar.

SCAMANDRIMO

Sotto i tuoi sguardi
Morir tu vuoi vedermi; e sarai paga.

SAFFO

Viver tu dei; chè te non guida il fato
D' esporre i giorni tuoi al rio cimento
Per aver calma.

SCAMANDRIMO

Mai tu 'l padre tuo
Non amasti.

SAFFO

T' amai sempre; e fu sommo

Per te 'l mio amore. Ed or, se 'l vede il cielo,
Quant' io più t' ami, che cotanta prova
Di tua paterna tenerezza doni
Alla tua figlia sventurata; e 'l duolo
Sveli, che per te m' ange, questo pianto
Ch' ultimo sgorga dal mio cor.

RODOPE

Più ch' ira,
Pietà di lei ti prenda.

SCAMANDRIMO

Oh mie speranze,
Oh passate dolcezze, ove ne giste?
Breve è fortuna, e spunta e si dilegua,
Qual lampo, un suo sorriso. Altero vanto
Chi più, tra i padri, aver potea del padre
Di Saffo a cui di lor favella il dono
Largo concesso aveano i numi? Oh giorni
Di mia letizia! Ov' è la cetra adesso,
Al cui suono accoppiar Saffo s' udia,
D' Alceo trionfatrice, inni celesti?
Ov' è la cetra? a terra, neghittosa,
Di vil polve cospersa, giace.

SAFFO

Tempo
Non è di canti; di coraggio è tempo.
Forza di fato gli affetti contrasta
Di figlia; e mal mio grado io cedo.

SACERDOTE

Il fato
Mal tu cerchi indagar; chè i suoi decreti
Arcani impenetrabili, ai mortali
Ignoti sono.

SAFFO.

In Lesbo, al cupo speco
Di Stratonica, noti a me fur resi.
Ispirata la vergine dal dio
Che in lei s' asconde, il crine irto e le bende
Fatidiche e la verga formidata
Agitando, con voce che per gli antri
Cavernosi muggía simíle al tuono,
Della Leucadia rupe il fatal salto
A me vaticinava. Or via, s' adempia;
Voler dei numi è questo; ed ogni indugio
Delitto fora.

SACERDOTE

Delitto più certo
Fora il tentarlo. In nome io pur ti parlo
Del ciel che ai figli obbedïenza impone
D' un padre ai cenni; e sacra vuol d' un padre
L' autorità. Se 'l dover tuo, se i moti
Di natura non curi e li disprezzi:
È tua la colpa; e tremar dei. Del cielo
Il provocato fulmine paventa.

SAFFO

I tuoi trasporti calma; e le minaccie,
Se giusto sei, sospendi. Ad uom, che in porto
Tranquillo siede in securtà di pace,
Garrir non lice il misero, fra l' onde
Mal suo grado sospinto, e all' urto in preda
Di tempesta feral. L' ambascia mia,
Che inesplicabil provo, in pria conosci;
Poi mi condanna. In foco d' ira acceso
Tu me rampogni, e colpevole nomi?
Ma qual colpa è la mia, se Amor potente,
Che tutto vince, me vittima aversi

Prescrive ; e in ciò sempre s' adopra. Colpa
Qual io m' avrò se, per salvarmi, il solo
Rimedio scelgo che mi resta ?

SACERDOTE

Scampo
Ti riman più sicuro.

SAFFO

E quale ?

SACERDOTE

Il tempo.
Potente è Amor ; ma quel potente dio,
Che tutto vince, dal tempo vien vinto.

SAFFO

Amor vien vinto ? Oh strano error ! Nel petto
Indomabil lo sento ; e non che forza
Gli scemi il tempo, vigor nuovo aggiunge
Alla fiamma che m' arde. Or basti ; andiamo.

SCAMANDRIMO

E dove ?

SAFFO

Al tempio.

SCAMANDRIMO

E abbandonar mi puoi ?
Ah tu m' uccidi !

RODOPE

Il pianger mio ti mova.

SACERDOTE

E 'l cor ti regge ?

SAFFO

Il core a brani a brani
Mi si divide. Più non reggo . . . Oh furia,
Che mi flagelli, toglimi del giorno
La luce ; fa che 'l genitor trafitto

Da tanto duol non miri . . . Ah quest' è troppo !
Furia, ti placa . . . Ah tu pel crin m'afferri,
E mi strascini; ed io ti seguo.

SCENA VII.

FAONE, SAFFO, SCAMANDRIMO,
SACERDOTE, RODOPE.

FAONE

Genti,
Accorrete; seguitemi; corriamo
Dei naufraghi in soccorso.

SCAMANDRIMO

Oh ciel !

SAFFO

Qual voce . . .
Qual voce è questa ?

SACERDOTE

Ah ch' ei discende !

RODOPE

Ah ch' ella
Il mira !

FAONE

Infranta nelle sirti il fianco
Apre la nave; e va sommersa . . . Ahi quanti
Spenti saranno; e Cleonice . . . Oh numi,
La sua vita serbate !

SAFFO

È desso; il veggo.
Ei qui s' accosta; ed io . . .

FAONE

Saffo !

SAFFO

Faone !

FAONE

In Leucáde tu sei ?

SAFFO

Per te.

FAONE

M' è forza
Lasciarti ; addio.

SAFFO

M' ascolta . . .

SCENA VIII.

SAFFO , SCAMANDRIMO , SACERDOTE , RODOPE.

SAFFO

Oh rabbia ! io muojo.

SCAMANDRIMO

Rodope , la sorreggi.

RODOPE

Un sudor freddo
Sulla fronte le scorre.

SCAMANDRIMO

Ancor non sei
Sazia abbastanza , o sorte ?

RODOPE

Ella riapre
I lumi ; ella rinviene.

SACERDOTE

Intorno intorno
Torbidamente il guardo ruota.

SAFFO

Dove ;

Dov' è costui ? — Tutti tacete ? sogno
Fu questo forse ? — Non sognai ; con questi
Miei lumi il rimirai. Dov' è ? Non era
Quegli Faon ?

SCAMANDRIMO

Sì ; tu 'l vedesti.

SAFFO

Ed ora

Perchè nol veggo più ?

SACERDOTE

Partì . . .

SAFFO

Mi fugge ?

Sempre mi fugge ?

RODOPE

Alla sua sposa . . .

SAFFO

Taci.

Tutto comprendo. Oh nuova smania ! Ei corre
A Cleonice . . . alla rivale . . . Ah un nembo
Struggitor sorga, e questa mia nemica
Fatal tra i flutti, entro un abisso, piombi,
E per sempre l' asconda ; chè 'l mirarla,
Il sol mirarla, d' ogni mio supplizio
Il peggior fora : e pria morir m' eleggo.

SCENA IX.

SACERDOTE, SCAMANDRIMO, RODOPE.

RODOPE

Nel tempio corre.

SCAMANDRIMO

Seguila.

SACERDOTE

T' arresta.

Varcato ha 'l passo; e in quelle soglie è fatta
Arbitra di se stessa.

RODOPE

Oh Saffo!

SCAMANDRIMO

Oh figlia!

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

FAONE, SACERDOTE.

FAONE

Tel dissi.

SACERDOTE

E certo sei?

FAONE

Non v' ha più speme.

SACERDOTE

Inorridir mi fai.

FAONE

Tutto è perduto.
Ancor sull' onde le spezzate antenne
Stan galleggiando, e le sarte e le vele
E i dispersi frantumi. E pochi io vidi
A cui salvezza dal naufragio orrendo
Non niegò la fortuna; e molti, ahi vista,
Mirai respinti sulle nude arene
Di vita privi; ma l' esangue spoglia
Di lei non vidi; ed estinta insepolta
Piangerla debbo, e piangerla per sempre.

SACERDOTE

Confuso in mente e rattristato in core
M' ha 'l tuo racconto.

FAONE

Ed or che fo?

SACERDOTE

Ragione
Esser guida ti debbe. Allor che giunge
Irrimediabil danno, il duolo il pianto
Che val? Non cangia suo tenore il fato.
Al cenno eterno chi contrasta? nullo.
Soffrir conviensi, adorarlo e tacere.

FAONE

A cui tutto si toglie, e della vita
In assenzio si cangia ogni dolcezza,
Ragion non giova; ed io non l'odo. Troppo
È 'l mio dolor; di Cleonice troppo
Profondamente in core impressa io sento
L' immagine adorata.

SACERDOTE

Il duol tuo calma
Un giorno avrà; chè degli umani affetti
È mutabile il corso; il credi. Allora
Che forte stringe, non sanabil sembra
L' infortunio a chi 'l soffre; e pur si scema,
E quindi obblio lo copre. Arde possente
D' amor la fiamma; ma non dura; e cangia,
O pur s' estingue. E tu fiamma più d' una
D' amor forse provasti; è ver? rispondi.

FAONE

Quale inchiesta!

SACERDOTE

Tu taci?

FAONE

E che dir posso?

SACERDOTE

Che a doppia prova amor conosci ; e sai
Che spunta il tempo sue quadrella ; e nuovo
Ardor l' antico spegne. Amor ; che tutte ,
Per abbellirti , in te sue grazie fuse ,
Del non minor suo vezzo , l' incostanza ,
Avaro non mostrossi ; e questa schermo
Da lungo duol ti fia.

FAONE

Misterioso
Tu parli.

SACERDOTE

E n' ho ben donde ; e tu m' intendi.

FAONE

Che tristo io sono intendo. E come pace
Poss' io sperar ?...

SACERDOTE

T' acqueta. Alcun qui giunge.

SCENA II.

RODOPE , SACERDOTE , FAONE.

RODOPE

Sulla sorte di Saffo ognor tremante ,
Qui smarrita ritorno. Oh chi novella
Di lei mi dà ? Posso una volta ancora
Vederla ? O di sua vita al passo estremo
S' accinge a me niegando ultimo addio ?

FAONE

Che ascolto !

SACERDOTE

Ancor potrai vederla. All' ara

FAONE

Già mi punisce il ciel che, in un sol punto,
Con doppio colpo m' atterra, e di lutto
Ferale il cor mi colma. A quale stretta
Son io ridotto? Mentre estinta piango
Cleonice . . .

RODOPE

Che narri? Cleonice
È spenta?

FAONE

Ahi sorte! Nel furor dell' onde
Cader la vidi io stesso; nè sua salma
Trovar m' è dato; ed insepolta giace.
Ed or nuova s' aggiunge a me sventura
Per Saffo; e vigor nuovo al mio cordoglio
Accresce; e sopportar nol posso. Quale,
Qual mi son dunque io mai, poichè strumento
Di sciagure son fatto? Ah, meglio in Lesbo,
Per la foga dei rapidi corsieri,
Nell' olimpica polve, infra le ruote
Dei ribaltati carri, oppresso e pesto,
Era l' alma spirar; chè bello è sempre
Morir dei mille tra 'l compianto e i plausi;
Meglio era assai che non di lauri il crine
Allor fregiarmi e, vincitore, i canti
Alteri udir di mie vittorie; ed ora,
Da un nume avverso a cruda prova tratto,
Miei giorni in odio aver. — Pur, se vietato
Cleonice salvar fummi, non fia
Che Saffo a perir s' abbia.

RODOPE

Oh mira; il passo
Lenta cupa qui volge.

FAONE

Il cor non reggo

Per sostener sua vista.

RODOPE

Parti?

FAONE

Riedo

Tra pochi istanti, se dell' alma io posso
Il tumulto sedar. Dille che sola
Non è infelice; che se reo mi crede,
Nol sarò d' aver tronchi i giorni suoi.
Cangiò tenore il fato. Il salto io stesso
Saprò impedirle; ed incontrar io stesso,
Per sottrarmi dal duolo aspro in che or vivo,
Saprò la morte.

SCENA IV.

SAFFO, RODOPE.

SAFFO

Morte? Oh chi favella

Di morte qui? Di tal parola il suono
Dolce dolce l' orecchio a me lusinga.

RODOPE

Pur ti riveggo. Ah vieni; a questo seno,
Saffo, deh vieni.

SAFFO

Chi m' abbraccia?

RODOPE

Il vedi.

Rodope io sono, la fedel tua ancella.
Ma tu sei torva ed agitata; e 'l guardo

Ferocemente vibri. Oh quale annunzio
M' è questo mai ?

SAFFO

Di pace annunzio reco ;
Di pace eterna.

RODOPE

Abbrividir mi sento.

SAFFO

Ti rasserena , e 'l cor rinfranca. In breve
In Leucade avran fine i mali miei.
Queste le voci dell' oracol sono
Or ora intese ; ed avverarle è duopo.
Ma . . . sola io qui ti scorgo ; e pur parea
Ch' al mio venir , in tuon di cupa doglia ,
Alcun qui favellasse.

RODOPE

È ver.

SAFFO

Chi teco
Sua sorte lamentava ?

RODOPE

Ei già scostossi ;
Nè ragionar di lui giova.

SAFFO

Sollievo
Agl' infelici è 'l ritrovar compagni
Nell' infortunio.

RODOPE

A te pensar conviene ;
A te sola,

SAFFO

Mi svela or tu . . .

RODOPE

Perdona

S' io taccio.

SAFFO

E perchè taci ? alto sospetto
Mi desta il tuo silenzio.

RODOPE

E vuoi ? . . .

SAFFO

Sapere
Chi sia colui.

RODOPE

Tacer lasciami.

SAFFO

Quale
Nascondi arcano ?

RODOPE

Il labbro amor mi chiude,
Pietà per Saffo.

SAFFO

In quest' istante è vana
Ogni pietade. Chi è colui ?

RODOPE

Faone.

SAFFO

Oh nome ! atroce nome ! e in qual momento
All' orecchio mi suona ! E proferirlo
Tu potesti ?

RODOPE

Tacer tentai . . .

SAFFO

Peggiore
Di morte è questo nome. Or perchè riede

Colui? che pensa? che pretende? In questo
Scoglio fatale chi lo spinse? Forse
Vien le mie pene ad insultar?

RODOPE

Ei piange;
O pianger finge.

SAFFO

Piange? Oh che mi tocca
Udir! Straniero è sul suo ciglio il pianto.
E perchè piange?

RODOPE

Estinta è Cleonice....

SAFFO

Estinta, narri? estinta?... e certo il sai?
E creder posso?... Ah, Rodope, ti guarda
Dall' ingannarmi.

RODOPE

Il vero intendi.

SAFFO

Ah lode,
Lode al destin! Più grato al cor mi giunge
Inatteso piacere; e tutto tutto
Avidamente lo delibo; e dolce
M' è ancor la vita. Ma.... donde sapesti
Ch' ella è estinta?

RODOPE

Il narrava in suon dolente
A me Faon.

SAFFO

Seco parlasti?

RODOPE

Ha poco.

SAFFO

Or mille volte più di me felice,
Rodope; ancor tu di Faon gli accenti,
A me niegati, udisti; ancor quel volto,
Che desta ai numi invidia, a te fu dato
Mirar da presso; e delle sue pupille
Farti lieta di un moto. — Ed ei . . . parola
Di me parlotti?

RODOPE

Che chiedi?

SAFFO

Di Saffo
Nulla . . . ti disse?

RODOPE

Assai mi disse.

SAFFO

Ah parla!
Il tuo silenzio uccidemi; deh, parla.

RODOPE

Ch' ei sia mendace, ben tu 'l sai per prova;
Nè 'l rammentarlo è duopo. Ei dal mio labbro
Tua sorte appena udiva, alto cordoglio
Mosse; in suo cor forse ridendo; e 'l salto
Contrastarti giurava; e pria nell' acque
Precipitarsi ei stesso, onde salute
A te donar. Ma folle, se credenza
Al menzognero ancor tu presti.

SAFFO

Sogno;
O pur son desta? Intend' io bene; o pure
Vaneggio? Oh che dicesti! Di me senta
Pietà Faon? la sente alfin? Ripeti
Ad uno ad uno i detti suoi; ripeti

Gli sguardi, i moti . . . Entro ogni vena un latte
Di dolcezza mi scorre. Al pianto mio
Non è più sordo alfin Faon?

RODOPE

Tal sembra;
Ma, saggia tu, pensa . . .

SAFFO

La man mi porgi;
Al mio petto l' appressa e senti come
Mi batte il cor. — Oh qual serena un' aura
Movesi e 'l crin mi lambe e, a me d' intorno,
Calma respira e pace. Il sol più belli
A me dardeggia i cadenti tranquilli
Suoi raggi e dal letargo mi ridesta.
A nuova vita io vivo; e nuova speme
Già in me rinasce.

RODOPE

E tu la tronca; o danno
Tornarten può.

SAFFO

Di me maggior son fatta.
Dammi la cetra.

RODOPE

M' ascolta . . .

SAFFO

La cetra
Io chieggo.

RODOPE

Eccola.

SAFFO

Al canto un dio m' invita.
Alto vigor l' incontrastabil cenno
Già m' infonde; ed al canto usato io torno.

Spirto d' Apollo, animatrice auretta,
L' ali scuotendo armoniche, m' accende;
Il Dio, lo sento, dall' aonia vetta
Tutto in me scende.
L' estro m' invade. A fervid' inno alato
Il vol già sciolgo vincitor d' obblio.
Faon cantando, in terra in ciel fia grato
Il canto mio.
Al par d' un nume è lieto l' uom che bei,
Faon, col vago sovruman tuo viso;
Maggior delizia aver non ponno i Dei
D' un tuo sorriso.
Che parlo? oh stolta! — Qual per te mi strugge
Fiamma fatale! L' estro in me vien meno;
Trema la voce, erra la mano e fugge
L' alma dal seno.
Folto si stende su miei lumi un velo.
Qual fior reciso languo e mi scoloro!
Amor m' uccide. — Ardo, vacillo e gelo...
Io manco... io moro!

SCENA V.

FAONE, SAFFO, RODOPE.

FAONE

Qual voce! oh che rimiro! in quale stato
Saffo ritrovo!

RODOPE

Orrido stato è questo,
Ove la trasse l' opra tua.

FAONE

Ti desta,

Saffo; lo sguardo a me rivolgi; mira;
Son io Faone.

RODOPE

Immote ella in te figge
Le pupille, nè 'l varco, per sorpresa,
Schiude a un sol detto.

FAONE

Tu mi guardi; e taci.
Dal tuo stupor ti sveglia, e mi ravvisa.
Faon son io. Di mia favella il suono
T' è forse ignoto?

SAFFO

Oh chi mi chiama! oh quali
Accenti ascolto!

FAONE

A me rispondi.

SAFFO

Nota
M' è tua favella ... ah pur nol fosse! Un giorno,
A inebbriarmi, qual per essa in seno
Voluttà mi piovesse, ancor rammento;
E sospirando lo rammento; ed ora
Gradita ancor mi suona; ... ma quai debba
Membranze ridestarmi, il pensa.

FAONE

Copri
Il passato d' obblio.

SAFFO

Con man tremenda
Segnò miei danni il tempo; e l' obbliarli
Ell' è impossibil cosa, e tu la chiedi?
Ed a Saffo la chiedi? In me lo sguardo
Rivolgi e mi contempla. Estenuata,

Squallida, oppressa, d' ogni forza emunta,
Mal reggendo mia salma... ecco qual sono;
E per chi 'l son... t' è noto. Or qual mi lice
Di te formar giudizio? A che dappresso
A me ritorni?

FAONE

A porre in salvo io vengo
I giorni tuoi. Se da te lunge il fato
Prepotente mi trasse, ecco a te riedo;
Onde il mio oprar, qual ei pur fosse, danno
Estremo a te non frutti.

SAFFO

Al dolor pari
Rimedio io scelsi.

FAONE

Altro miglior ne scegli.

SAFFO

V' ha forse?

FAONE

In volto io di rossor mi tingo;
E mi confondo... e parlarti non oso...
E pregarti vorrei...

SAFFO

Faon pregare?
E me pregar?

FAONE

Per ammollirti il core.
Se reo t' apparvi, tal non fui; mi rese
Bersaglio a' colpi suoi la sorte iniqua.
Ma se pur reo mi fossi, ah tu perdona
Involontario errore. Alla tua vista
Io tutto scordo e, a te vicin, io tutta
De' tuoi rai la possanza in cor risento.
Ah tu vivrai, tel giuro.

SAFFO

Oh che favelli?

FAONE

Il ver.

SAFFO

Di me pietà ti mova.

FAONE

Lieta

Viver tu dei.

SAFFO

Di questo cor sovrana
Fu la tua voce in Lesbo; e lungo poscia
Amaro pianto costommi la fede
Che ne' tuoi detti io posi.

FAONE

Or me qui vedi
Da quel di pria cangiato.

SAFFO

Ancor io miro,
Nè vero parmi, il tuo divin sembiante,
Dono celeste; e tal nell' alma un dolce
Tumulto si ridesta, che alla speme
Più che al timor ella si volge; e forse
Fonte sarà di nuovi affanni.

FAONE

Fonte
Sarà di lieta calma. Da te lunge
Non v' ha più forza che mi tragga; oh mai
Nol fossi io stato! Di te degno ancora
Io potrei forse.... Ma l' error si ammenda
Col pentimento.

SAFFO

Ah cessa! al forte incanto

Di tue parole, chi resiste? In petto
L' alma mi trema.

FAONE

Ti rinfranca.

SAFFO

Cessa.

FAONE

Mirami a' piedi tuoi.

SAFFO

Sorgi, deh sorgi;
Non proseguir... Soprabbondante opprime
Gioja improvvisa; e parlar più non posso.

SCENA VI.

SCAMANDRIMO, SAFFO, FAONE, RODOPE.

SCAMANDRIMO

Figlia!

SAFFO

Padre!

FAONE

Scamandrimo.

SCAMANDRIMO

Che miro?

FAONE

Faon tu miri.

SCAMANDRIMO

Un traditor mi suona
Questo nome.

FAONE

T' inganni.

SCAMANDRIMO

Un mio nemico
In te ravviso. Fuggi ; t' allontana ;
Troppo caro costarti il temerario
Ardir potrebbe.

FAONE

I tuoi trasporti frena ;
E me conosci appieno. Or non più in Lesbo ,
Da sacri patti avvinto , il tergo io volgo
Alla tua figlia , mal mio grado. Or sono
In Leucade ; or son libero ; e salvezza
A lei reco.

SCAMANDRIMO

In qual modo ?

SCENA VII.

SACERDOTE , SCAMANDRIMO , SAFFO ,
FAONE , RODOPE.

SACERDOTE

Il sol già sparve,
Saffo , rientra ; e appiè dell' are , al nume
Supplicando , t' accingi al nuovo giorno
Il divin cenno a compiere.

FAONE

Qual cenno ?

SACERDOTE

Ancor tu qui , Faon ?

SCAMANDRIMO

Qual cenno ? ah tosto
Svelalo.

SACERDOTE

E non t' è noto ? La tua. figlia
Testè l' udia. Quand' ella il grave giuro
Fea di scagliarsi col salto fra l' onde ,
L' oracol rispondea che fine avranno
In Laucade , tra breve , i mali suoi.
Il giuramento or Saffo adempia ; e 'l salto ,
Misterïosamente a lei prescritto ,
Ad eseguir s' appresti.

SAFFO

Oh quale ascolto
Ferale annunzio !

SCAMANDRIMO

Ed or , Faon , qual rechi
A mia figlia salvezza ?

FAONE

Il nume stesso
Sotto il velame del responso il dice.

SCAMANDRIMO

Meglio ti spiega.

FAONE

In Leucade , tra breve ,
Por fin promette il cielo a tue sventure ,
O Saffo. Or s' io di questo tempio stesso
Ti guido all' ara e , d' Imeneo la face
Splender facendo , a te la destra in pegno
D' eterna fede io porgo , ah tu rispondi ,
Avran così fine i tuoi mali ?

SAFFO

Allora
Verace impareggiabile sarebbe
Il mio gioire.

FAONE

Dell' oracol pieno
Ecco ora il detto.

SACERDOTE

Da stupor compreso
Io sono... Ah fosse pur!... Tu dunque?...

FAONE

A lei
Salvezza io porgo, e 'l mio dover rammento.

SCAMANDRIMO

E tu ben opri.

SACERDOTE

Alto consiglio in core
Il ciel ti pone; ed opra è sol del cielo
Dalle sciagure sofferte e dal pianto
Letizia trarre.

FAONE

Saffo, io dal tuo fianco
Più non mi svelgo, a te per sempre unito.
Il sol novello accenderà per noi
Le nuziali tede; il sol novello
Rischiarerà col raggio suo giulivo
Il più felice de' miei dì.

SAFFO

Sostienmi,
Rodope. A tanta e sì soave piena
Di giubilo non reggo.

RÒDOPE

Alfin placata
Dei numi è l' ira.

SCAMANDRIMO

Oh figlia!

SAFFO

Amato padre,

M' abbraccia.

SCAMANDRIMO

Alfin respiro...

SAFFO

È mio Faone.

Altro a sperar non resta; appien son lieta.

Fine dell'Atto terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

EURIMACO, *un Sacerdote*.

EURIMACO

Al Sacerdote primo io parlar deggio;
E qui l' attendo.

SCENA II.

EURIMACO

S' avvicina il sole.
Già biancicar dell' alte rupi io scorgo
Le cime. Intorno intorno alto silenzio
Regna e quiete; e sol de' sacerdoti
Sommesso il canto ascolto; e in cor la calma,
Dopo sì fieri ed improvvisi affanni,
Rinascer sento. Non atteso io giungo;
E non atteso giubilo a Faone
Darà il mio arrivo. Io d' incontrarlo anelo.

SCENA III.

SACERDOTE, EURIMACO.

SACERDOTE

Guerrier, che chiedi?

EURIMACO

Di Faon io chiedo.

SACERDOTE

E a me ti volgi?

EURIMACO

In queste mura stanza
Egli ha sovente, se verace suona
La fama.

SACERDOTE

È ver.

EURIMACO

Quest' orme, appena giunto,
Io stampo, lui cercando.

SACERDOTE

Altrove il tiene
Cura importante; ma se pur t' aggrada
Il trattenerti, ei rieder̀a fra poco;
E allor vederlo, e spettator restarti
Del sacro nuzïal rito potrai
Ch' oggi ei compie a quest' are.

EURIMACO

Oggi? Immaturo
Questo rito mi sembra.

SACERDOTE

Ah di' piuttosto
Che tardo egli è. Dura cagion di pianto
Fu il non averlo in pria compiuto.

EURIMACO

Strano
Il tuo parlar mi sembra. E come mai
D' Imene all' ara oggi Faon fia tratto,
Assente Cleonice?

SACERDOTE

Altra donzella
Sposa ei conduce.

EURIMACO

Altra donzella?

SACERDOTE

Tronchi
Ha morte i giorni a Cleonice.

EURIMACO

E il credi?

SACERDOTE

Ieri fra l' onde ella peria. Più dubbio
Non v' ha; disgombra il tuo stupore. Ignoto,
Parmi, tu sei nella Leucadia terra;
Or tu cortese mi ti mostra; e aperto
Fammi il tuo nome; ed in compenso io t' offro,
E tu l' accetta, un ospitale albergo. —
Ammutisci? e perchè? Torbido cupo
Ti vampeggia lo sguardo, ed il tuo volto
D' ira s' infiamma . . . Oh chi se' tu?

EURIMACO

Straniero
Io son . . . .

SACERDOTE

Che brami da Faone?

EURIMACO

Ancora
Vederlo . . . e poi . . .

SACERDOTE

Tu fremi.

EURIMACO

Io . . . son tranquillo.

SACERDOTE

Parti?

EURIMACO

Me rivedrai.

SACERDOTE

Nè attendi? . . .

EURIMACO

Addio.

SCENA IV.

SACERDOTE

Ratto si scosta, e al mio parlar non bada.
Che mai pretende? Al viso ai panni ei certo
Stranier si mostra. Ah non vorrei . . . Ma sorge
Il sole; e l' ora, al nodo sacra, è giunta.
S' apran del tempio le porte, o compagni.

SCENA V.

SACERDOTI, SACERDOTE.

SACERDOTE

L' ara s' appresti, e i tripodi allumati,
E i grati incensi. De' peani il suono
Già s' ode. Ecco gli sposi. In coro unite
Le vergini leggiadre e i giovanetti
Leucadj li precedono, di fiori
Spargendo il suolo e i lieti inni iterando.

SCENA VI.

RODOPE, CORO DI GIOVANI, CORO DI DONZELLE, SACERDOTE, SACERDOTI.

CORO DI GIOVANI

Di Giove figlia,
Madre d' Amore,
O Diva Idalia
Dell' acque onore,
Scendi, te invocano
I nostri canti
Propizia, o Venere,
A questi amanti.

CORO DI DONZELLE

Te dagli eterei
Brillanti scanni
Traggano i passeri
Scuotendo i vanni;
E te circondino,
Rosate in viso,
Le Grazie morbide,
I vezzi, il riso.

CORO DI GIOVANI

Scendi, te invocano
I nostri canti,
Propizia, o Venere,
A questi amanti.

CORO DI DONZELLE

O intonso Apolline,
Alma del mondo,
Di nuovo giubilo
Sempre fecondo

L' aurato fulgido
Tuo raggio splenda,
E un dolce vincolo
Lieto ognor renda.

CORO DI GIOVANI

Scendi, te invocano
I nostri canti,
Propizio, o Apolline,
A questi amanti.

RODOPE

Di tutto gaudio è questo il dì. Compagne,
Amici, ognun mi segua. Il tempio e l' ara
Di questi fiori inghirlandiam. Soave
D' amor tributo è questo.

SACERDOTE

A noi s' appressa
Saffo, e Faon la guida.

RODOPE

Ella sen viene
In suo gioir secura; e la ricopre
Il bianco peplo; e non più incolto ha il nero
Lungo suo crin, ma inanellato e adorno
Di rose e di ligustri.

SCENA VII.

SAFFO, FAONE, SCAMANDRIMO, SACERDOTE,
RODOPE, SACERDOTI,
CORO DI GIOVANI, CORO DI DONZELLE.

FAONE

Il sospirato
Istante è giunto, o Saffo. Alfin far pago

Il mio desir io posso ; e in te mia sorte
Tutta riporre, e di futura gioja
Ogni speranza.

SAFFO

Di futura gioja
M' è pegno il nodo che noi stringer debbe
Eternamente. Entro ogni vena un vivo
Rapidissimo ardor mi serpe, e l' alma
Di delizia m' inonda. Io teco alfine
Stretta per sempre ... Ah mal tentar può il labbro
Spiegare il mio contento. Al par di un nume
Per te lieta son fatta.

SCAMANDRIMO

E 'l pianto mio
Ch' or queste antiche guancie irriga, ah pianto
Di duol non è, ma d' esultanza somma.

SACERDOTE

Oltre indugiar non vuolsi. Il suon festivo
Delle cetre s' innalzi ai canti unito.
Ognun s' atterri reverente e, ai numi
Invocando, s' intuoni inno devoto.

Dolce Imeneo, discendi
Dalla celeste sfera, e l' invocata
Prolifica vital tua face accendi;
Te questa coppia invoca; e tu beata
La rendi, o biondo Imene,
Coll' eterne infiorate tue catene.
O Lubantina Diva
Che 'l varco schiudi colla man di rose
Ai piacer molli, e l' alma fai giuliva
Di verginelle timide ritrose,
Assisti ; e dal tuo grembo
Di gaudio piova e di dolcezze un nembo.

Del gran Tonante moglie,
Candida Giuno, i nostri voti accogli;
Seconda tu degli amator le voglie,
Pronuba Dea; coll' opra tua deh sciogli
Alla fanciulla il cinto;
E trïonfando esclami Amore: ho vinto.
Teco, Imeneo, conduci,
Di gigli ornata, l' incorrotta Fede;
Pace la segua; e le sue belle luci
Mova serene, di letizia sede.
Dalla celeste sfera,
Dolce Imeneo, discendi; e dolce impera.
Tacciano i canti; sorgete. Sull' are
Già fumano gl' incensi; il nume arride.
Nel tempio entriamo.

FAONE

Seguimi.

SAFFO

Oh momento!

SCENA VIII.

EURIMACO, FAONE, SAFFO, SCAMANDRIMO,
SACERDOTE, RODOPE, SACERDOTI,
CORO DI GIOVANI, CORO DI DONZELLE.

EURIMACO

Faon, ti ferma.

FAONE

Chi m' appella?

EURIMACO

Il mira;

Eurimaco t' appella.

FAONE

Oh qual prodigio !

Tu salvo sei ? tu . . .

SCAMANDRIMO

Chi è costui ?

EURIMACO

Fratello

Della tradita Cleonice io sono.

FAONE

Salva è pur ella ?

EURIMACO

Salva.

FAONE

E dove ?

EURIMACO

In Leucade.

FAONE

Qui Cleonice ? . . .

EURIMACO

E per te sol qui venne.

SACERDOTE

Novello inciampo !

SAFFO

Oh qual tremor le membra

M' assale !

FAONE

Ove m' ascondo ?

SCAMANDRIMO

Di mia figlia

Sposo è Faone.

EURIMACO

Ancor compiuto il rito

Non è.

SCAMANDRIMO

Nè forza d' impedirlo avrai.
Scostati.

EURIMACO

Olà ; s' atterrino quei tripodi ,
Si spengano le faci. In ciel proscritto
È questo nodo ; ed io del ciel le veci
Adempio e lo distruggo.

SACERDOTE

Il folle ardire ,
Temerario , raffrena ; o d' irritato
Nume paventa la vendetta.

SCAMANDRIMO

Oh eterne
Possanze , quale insulto ! E nol punisci ,
Faon ? Che fai ? che pensi ? di quest' empio
L' orgoglio non punisci e la baldanza ?

FAONE

Oh non pensato evento !

SCAMANDRIMO

Ah , perchè inerme
Ho il braccio !

EURIMACO

Teco io qui non venni , o veglio ,
In parole a cozzar ; ch' altro , ben altro ,
È l' uso mio. — Faone , al mio parlare
Bada , e fa senno. Te di rotta fede
Accusar posso , e ancor non voglio ; attendo
Dal tuo la norma all' oprar mio. Quai patti
Stringanti meco , il sai ; e sai che viva
È Cleonice in questo lido , e ch' io
Qui stommi. I nostri cor finora avvinse
Schietta amistade ; e fia costante , spero.

Ma pur, se infranger si dovesse, ah tremi
Chi suo nemico renderammi. Io l'armi
Stringo; e m' è nota la ragion del brando.

SCENA IX.

Saffo, Faone, Scamandrimo, Sacerdote,
Rodope, Sacerdoti,
Coro di Giovani, Coro di Donzelle.

SCAMANDRIMO

Audace.

RODOPE

Ed or che fia?

FAONE

Per me qui giunta
È Cleonice... Oh chi mi spinge addietro
Da quell'ara?... La veggo... È dessa... è dessa.

SACERDOTE

Che ragioni, Faon?

SCAMANDRIMO

La tua promessa
Attendi.

FAONE

La promessa? Oh, che risolvo
Vorrei... nè ardisco... Oh quanti, oh quai nell'alma
Annubilata attonita sconvolta
Mi si affollan contrasti a lacerarmi.
Son fuor di me... Forza non ho che basti
A sopportar la smania, il turbamento,
La fera lotta... Io più soffrir non posso.

SCENA X.

SAFFO, SCAMANDRIMO, SACERDOTE, RODOPE, CORO DI GIOVANI, CORO DI DONZELLE.

SACERDOTE

Egli sen fugge.

SAFFO

M' abbandona ?

SCAMANDRIMO

Ah mostro,
Per onta estrema al sangue mio sol nato !
Oh foss' io fatto polve, anzi che a scorno
Sopravviver sì atroce !

SAFFO

È questa dunque
La salvezza ch' ei reca ? è questo il premio
Di tanto amor, di tanto pianto ? oh rabbia !
Io già la sento rediviva in petto
L' orrenda furia. — A terra, a terra i fiori
Vadano, si calpestino . . . Si squarcino
Questi veli, il cui tocco è mortal fiamma
Che m' arde e strugge.

RODOPE

Ahi Saffo sventurata !
Io ben tel dissi ; ecco per prova, or quali
Son di Faon le doti ; umano in volto,
Iniquo in core, ama e disama ; e fede
Giura e poi rompe ; e traditore è sempre.
Alla rivale ei corre.

SAFFO

S' impedisca.

Un ferro, oh chi mel dona? un ferro io chieggo
Per trucidar quell' empia. Alta vendetta
Solo scampo mi resta; alta vendetta
Con ferrea mano mi strascina, e pone
Sul mio ciglio la benda. Io più non scorgo;
Cieca son fatta e furibonda; e solo
Morte recare, od incontrar, io voglio.

SCENA XI.

SCAMANDRIMO, SACERDOTE, RODOPE,
SACERDOTI, CORO DI GIOVANI, CORO DI DONZELLE.

RODOPE

Tratteniamla.

SACERDOTE

Correte.

SCAMANDRIMO

Il cor trafitto
Da tanti colpi, io già morir mi sento!

Fine dell'Atto quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

EURIMACO, FAONE.

EURIMACO

Tutto è disposto. Cleonice all' ara
Ti attende. Vieni.

FAONE

Eccomi pronto. Al mio
Dover non manco. A lei mia fede in Lesbo
Io già giurava. A lei mia fede adesso
In Leucade mantengo. Andiamo.

SCENA II.

SCAMANDRIMO, FAONE, EURIMACO.

SCAMANDRIMO

Invano
Io la cerco, io la chiamo ... Oh tu che pace
A un padre togli, ah dimmi: ov' è mia figlia?

FAONE

Scamandrimo!

SCAMANDRIMO

Furente ella sen fugge
Da me lontana; ahi duolo!

FAONE

E a me ne chiedi ?

SCAMANDRIMO

Per te mi fugge. Dal paterno seno
Chi strapparla potrebbe altri che un crudo
Violator d' ogni più sacro dritto ?

FAONE

Mal mi conosci . . .

EURIMACO

Al suo garrir non bada.

SCAMANDRIMO

Sì ti conosco , effeminato atleta
Senza onor , senza fe. Tu tremi ai cenni
Di quest' altiero tuo superbo amico
Che suo schiavo ti rese. Ai tanti tuoi
Novello pregio , e di te degno , aggiungi
Trepida tema. Ecco quai son tuoi vanti :
Insidia e fraude e tradimento e tema.
All' opre hai l' alma egual , vigliacca. Io cingo ,
Più forte usbergo , il mio coraggio ; e s' oltre
Qui resti , io pure far tremar ti posso.

FAONE

Di tacermi , Scamandrimo , a' tuoi lagni ,
Fermo io m' era ; chè sfogo al dolor vuolsi ;
Ma un insulto . . . e chi 'l soffre ? Ingiuste sono
Le tue rampogne. Invan di timor vile
M' accusi tu ; ch' altro , ben altro suona
Di me la fama in Lesbo , in Mitilene ,
In Grecia tutta ov' io di valor tante
Diedi prove ; e tu 'l sai ; e chi l' ignora?
Non conosco timor. — Ragion conosco ;
E la rispetto. A Cleonice sacra
Era mia fede. Estinta io la credetti ;

E Saffo riveggendo, a perir presso,
Pietà parlommi... e ragionai d' amore.
Ma Cleonice è viva; ed io mantengo
Miei patti a lei; chè di spergiuro il nome
Abborro.

SCAMANDRIMO

Ah traditor? tu non spergiuro?

FAONE

Tal colpa in me non è. Se in Lesbo, un giorno,
Per Saffo amor conobbi; e come ingrato
Mostrarmi a lei doveva che le mie gesta
E qual si fosse mia beltà, coi carmi,
Onde maestra ell' è divina, alzando,
Di me medesmo mi rendea superbo?
L' amai; ma non però di nozze io feci
Unqua a lei motto; chè più forte amore
E fede ad altra mi stringeva. Or quale
Avrommi colpa, se 'l dover mio adempio?
Se Cleonice più non era; il giuro,
Saffo sposo m' avrebbe; ma ciò vieta
Ad ambo il cielo. — Di tua figlia in traccia
Vanne; e i trasporti del suo duol rattempra,
Se pure il puoi. Segua ciascun sua sorte.
Il Fato impera; al Fato io cedo, e parto.

SCENA III.

SCAMANDRIMO

Oh destin fero! Ed or che fommi? Il piede
Ove rivolgo? Almen Rodope giunta
L' avesse, ed a pietà mossa di me... Ma viene
Rodope, e sola; ahi rio presagio!

SCENA IV.

RODOPE, SCAMANDRIMO.

SCAMANDRIMO

Parla...

RODOPE

Più trattenerla non potei, ch' io grama,
Ella, nel suo furor, forte robusta
Non riconobbe ostacolo. Gridai;
Piansi; che valse? Lungi ella disparve
Da sue furie sospinta.

SCAMANDRIMO

Nè vederla
Più ti fu dato?

RODOPE

Invan sull' orme sue
Io volsi tosto. Ira le presta l' ali;
Nè possibil raggiungerla sarebbe.
Io di lei chiesi al porto, al foro; e nulla
Fu mia ricerca. Alla magion, di volo,
Corsi del nostro fiero aspro nemico
Che nomar più non posso; ed era il loco
Muto diserto. Or qui ritorno; e queste
Disperate mie lagrime perenni
Io spargo teco.

SCAMANDRIMO

Oh ciel, pianto di sangue
È 'l mio, pur troppo, che dal cuor trabocca.
Ah, già 'l preveggo qual truce destino
Mi preparano i numi. A stilla a stilla
Tutto vuotar, sino alla feccia, io debbo

Di mille angosce il calice profondo.
Pur non si cessi. Ritrovar mia figlia
M' è forza pur...

RODOPE

Ti ferma; ella qui giunge.

SCENA V.

SAFFO, SCAMANDRIMO, RODOPE.

SAFFO

Dov' è, dov' è questa crudel, mal nota
Di Faon vaga? ove s' appiatta?...

SCAMANDRIMO

Alfine
Io ti rinvengo, o sospirata Saffo.
Oh, che mai scorgo?... Presso il sèn nascosto
Veggo un pugnale...

SAFFO

Miralo; lo stringo;
E la punta ne tento; e già comincio
Antigioir del non fallibil colpo.
Ferma ho la mano; il cor più fermo, e basta.

SCAMANDRIMO

Ah, lo deponi...

SAFFO

Che?...deporlo? In breve
Lo deporrò; ma tinto rosseggiante
Del sangue di colei che sulla terra
Ogni ben mi rapisce; e a duolo eterno,
A eterna smania mi condanna.

SCAMANDRIMO

Cangia,

Cangia pensier. Necessità divenga
Virtù per te; merto n' avrai. Che giova
Vendetta, se compagna è a lei la colpa,
E la segue il rimorso? Il padre ascolta
Che piangendo ti prega, e che sol vive
Per l' amata sua Saffo. Ah no, di tanta
Amarezza non spargere gli estremi
Deboli giorni miei. Cangia pensiero.
Forse, a quest' ora, colle vele al vento,
Già lontana sen vola la fatale
Cleonice.

SAFFO

Lontana?... Oh, se ciò fosse...
Se 'l gran desir, che dal furor mio nasce,
Sbramar io non potessi... questo ferro,
Che lei spegner dovrebbe, in me medesma
Rivolgere vorrei.

SCAMANDRIMO

Qual freddo gelo
Mi ricerca le viscere! Tu i numi
Con questi detti offendi; e me trafiggi
In dispietato modo. Ah, se non curi
Del genitore, almen, Saffo, ti caglia
Di Cleide afflitta tua misera madre,
D' anni carca e di duol, che in Mitilene
Riman solinga; e te sospira; ed ansia
T' attende; e colla mano il volto insulta
E 'l bianco crin si svelle. Al pensier chiama
Con quanto amor, con quante cure a ingegno
Pellegrino e a virtù ti crebbe. Or ella
In suo cordoglio geme; e i lenti passi
Move alle patrie sponde; e ad ogni vela
Il guardo ha fiso, che spuntar si vegga;

Chè lusinga ogni vela in sen le desta
Del tuo ritorno; ma non torna mai,
Mai la sua figlia; e Cleide al ciel le mani
Volge tremanti e, Saffo, ad alta voce,
Saffo ripete; e fa de' suoi materni
Lai disperati risuonar le valli.
E tu sei sorda? ah non fia vero; in core
Ti parli amor ragion dover; ti parli
Pietade e vinca; e figlia alfin ti mostra.

SAFFO

Oh madre mia, tua sventurata figlia
Non ti vedrà più mai!

SCAMANDRIMO

Quel ferro dammi...

SAFFO

Non accostarti, o nel mio sen l' immergo.

SCENA VI.

SACERDOTE, SAFFO, SCAMANDRIMO, RODOPE.

SACERDOTE

Quai grida... oh che riveggo! Altrove, e tosto,
Il piè volgete; fuggite; ogni indugio
Periglio fora.

SAFFO

E che temer?...

SCAMANDRIMO

Deh segui
I passi miei...

SAFFO

Mi lascia.

SCAMANDRIMO

In questo punto
Il nodo... Ah tardi è già.

SAFFO

Qual donna è quella
Che velata dal tempio esce?...

SACERDOTE

La sposa
È di Faon.

SAFFO

La sposa?

SCAMANDRIMO

Ah figlia, vieni...

SCENA VII.

EURIMACO, FAONE, CLEONICE, SEGUACI, SAFFO, SCAMANDRIMO, SACERDOTE, RODOPE.

EURIMACO

Faon t' affretta; la nave ci attende.

SAFFO

Mori, odiata rival... (*Si avventa per ferir Cleonice*).

EURIMACO

T' arresta.

FAONE

Oh incontro!
Sposa, ti salva.

SCENA VIII.

EURIMACO, FAONE, SAFFO, SCAMANDRIMO,
SACERDOTE, RODOPE.

SAFFO

Oh mio desir deluso!

EURIMACO

Questo pugnal mi cedi...

SAFFO

Entro il mio petto
Immergilo, spietato.

FAONE

Oh Saffo...

SAFFO

Chiudi
Quel labbro, o mostro. Il sol sentir tua voce
D' ogni supplizio è peggio. A quali estremi
Son io ridotta? Ancor mirarti è forza,
E non morire? Oh chi m' uccide!

SCAMANDRIMO

Fuggi,
Iniquo, fuggi.

FAONE

Eurimaco...

EURIMACO

Partiamo.

SCENA IX.

SAFFO, SCAMANDRIMO, SACERDOTE, RODOPE.

SAFFO

Va; t' inghiotta l' averno... Alle tue nozze
Sien prònube l' Erinni; e i freddi serpi
Gittando ad avvinghiarti, ogni diletto
Del tuo talamo attoschino; e l' ingrato
Empio tuo cor, di tradimenti nido,
A spicchi a spicchi sbranino... Me lassa!
Parlar... io più... non posso. Dalle fauci
Inaridite... alle parole il varco
È chiuso... oh strazio! Ah, ti rammento adesso,
Oracolo fatal. La voce tua
Nell' alma mi rimbomba. — Io... sì... l' intendo
Tua chiamata di morte... e a morte io volo.

SCENA X.

SCAMANDRIMO, SACERDOTE, RODOPE.

SCAMANDRIMO

Figlia... ah si corra...

RODOPE

S' allontani...

SACERDOTE

A voi
Or più non lice il trattenerla. Dura,
Ma del ciel sacra, è questa legge.

SCAMANDRIMO

Ahi fera
Legge che un padre uccide!

RODOPE

Almen nel tempio
Seguir suoi passi...

SCENA XI.

SCAMANDRIMO, SACERDOTE.

SCAMANDRIMO

Oh terra, ti spalanca;
E qui m' ingoia. Spettator restarmi
Come potrei di sì tremenda scena?
Oh miei canuti giorni! oh mia vecchiezza
Addolorata! oh chi pietoso tronca
La vita mia!

SACERDOTE

Ti frena.

SCAMANDRIMO

Ah! già salita
È sulla rupe.

SCENA XII.

SAFFO, SCAMANDRIMO, SACERDOTE.

SCAMANDRIMO

Ah figlia!

SAFFO

Alfin son giunta
Al desiato passo; e 'l rombo ascolto
Dei sottoposti flutti ove salute
Avermi spero... o tomba. — Al maggior uopo,
O mia costanza, assistimi. — Sull' orlo

Del precipizio stommi... e mal mio grado
Tremar mi sento... Ma qual nave io scorgo
Spiccar dal porto, e veleggiar?... Non erro...
La nave è quella di Faone... Ei parte...
E Cleonice ha seco... oh vista! oh smania.

SCENA XIII.

RODOPE, SAFFO, SCAMANDRIMO, SACERDOTE.

RODOPE

Saffo!...

SAFFO

T' arresta.

RODOPE

Deh Saffo...

SAFFO

Ti scosta.

SCAMANDRIMO

Figlia!

SAFFO

Padre... perdono!.. Il cenno è dato;...
L' abisso è aperto...io piombo.

SCENA XIV.

RODOPE, SCAMANDRIMO, SACERDOTE.

RODOPE

Ah, giù scagliossi.

SCAMANDRIMO

Io spiro!

SACERDOTE

Ahi padre misero ! de' sensi
È privo. Sacerdoti.

SCENA XV.

SACERDOTE , SCAMANDRIMO , RODOPE , SACERDOTI.

SACERDOTE

Questo vecchio
Sorreggete , aïtate ; a voi l' affido.

RODOPE

Coll' onde ella combatte.

SACERDOTE

Oh dive Apollo ,
Soccorri !

RODOPE

Ella non regge ... ella perisce ...
Orribil vista !

SACERDOTE

Amor del mondo è vita ,
Frenato da ragion ; ma , rotto il freno ,
A lutto sempre , e spesso a morte , tragge.

Fine.

S. Marçeau dis. ed inc.

A me il suo ferro!...

Bib. Au. V. Sc. V.

MILETO

TRAGEDIA.

S. Marçeau dis. ed inc.

A me il suo ferro!...

Bib. At. V. Sc. V.

MILETO

TRAGEDIA.

PERSONAGGI.

MILETO
DIONEO
BIBLI
ABANTE
EURILLO

CONDOTTIERI
GUARDIE
ANCELLE.

Scena, la reggia in Mileto.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

DIONEO, *un Condottiero.*

DIONEO

Sien pronte l' armi ad un mio cenno. In campo
M' avrete, e tosto. Esploratori e scolte
Pongansi all' uopo, onde scoprir qual corso
Tentin le navi del nemico. Udisti?
Il re l' impone; s' obbedisca.

SCENA II.

DIONEO

Un nembo
Freme intorno di guerra; e in cor tremenda
Mi dan tempesta amore, e l' atro serpe
Del rimorso. Che feci? e che pur tento
In questa reggia? — Ecco per me d' amore
Bibli s' accese. Ecco per lei mi strugge
Fiamma indomabil rea. Ma come, ahi lasso,
Vederla, e non amarla? Oh se a lei noto
Io fossi!... e verrà il giorno!... Ahi fero stato
Atroce mio! Ragion mi parla, e 'l danno,
Che m' attende, disvela; e pur sue voci

Seguir non so, nè voglio. Amor sua face
Tutta in petto mi scuote; e cieco e iniquo
Mi rende; e sol nell' universo Bibli
Mi mostra; ed io sol Bibli adoro; e a un tempo
D' infando amor ardo, sospiro, e fremo. —
Ella qui giunge.

SCENA III.

BIBLI, DIONEO.

DIONEO

Oh Bibli!

BIBLI

Infausto giorno
Oggi sorge, Dioneo. D' armi e d' armati
Odo andar voce. Il genitor si cinge
D' elmo e d' usbergo, e 'l ferro al fianco allaccia.
E tu, primier fra i prodi, alto sostegno
Di questa reggia, tu, dolce del padre
Amico e mio, tu in armi stai; tu parti;
Nè a me doni un addio?

DIONEO

Mostrossi, il vedi,
Appena il sole. Entro tua stanza, in preda
Al sonno io ti credea; nè a le tue ancelle
Del mio partir fea motto; chè tua pace
Sturbar non m' attentai.

BIBLI

Pace non scende
A Bibli, se tremar debbe pel padre,
E per Dioneo.

DIONEO

Tremar non dei.

BIBLI

Ma quale

A noi sovrasta evento ?

DIONEO

Incerta ancora

Suona la fama. Lunge in mar fur viste
Del re di Creta, a noi nemico, molte
Vele ondeggiar. Sai, che Minosse asilo
Porgeva un tempo a Nearco fanciullo,
Al nipote, che qui sul trono assiso
Era di Caria; e regno e scettro in campo
Perdea, dal padre tuo vinto, e costretto
A scampar colla fuga. Asilo in Creta,
Entro sua reggia, e sostegno porgeva
Minosse al fuggitivo. E di qual' armi,
Or son sei lune, per l' Egeo fe' pompa,
La Caria minacciando; e quai lusinghe,
E quant' oro spargesse in questo regno
Per ribellarlo, onde ripor Nearco
Sul mal difeso trono, il sai; ma invano;
Chè 'l padre tuo Mileto allor la forza
Colla forza respinse, e re mostrossi.

BIBLI

Come obbliar potrei del valor tuo
L' opra più bella? Tu solo, tu forte,
E scettro e regno al padre mio serbavi.
Straniero tu, dal ciel propizio in Caria
Allor guidato, al genitor tua destra
Offristi e 'l ferro tuo. Quindi all' offerta
Fu pari la virtù. Tra l' armi invitto,
Terror col ciglio e col ferro la morte

Recando, ovunque ai passi tuoi fu guida
Vittoria. Allor Caria, Mileto e Bibli
Liberator Dioneo chiamaro; e Bibli
Arse d' amor per te.

DIONEO

Forse a novella
Impresa il re di Creta or le sue schiere
Sull' onde spinge, e le sue prore il lido
Tentan ferir di Caria. Ogni periglio
Antiveduto scema; e pronte all' uopo
Son l' armi nostre.

BIBLI

Ahi, qual terror m' assale!
Dubbio non v' ha. Volge il nemico i passi
A questo regno.

DIONEO

D' immatura tema
L' alma disgombra.

BIBLI

Ah, s'ei qui giunge!...

DIONEO

Tomba
Avrà qui, spero, s' ei qui giunge. Noto
Esser ti debbo. Non temer. Io t' amo,
Bibli; ed in petto alto valor m' infonde
Amor. Nel campo, fra le stragi, tinto
Di sangue ostil, col nome tuo sul labbro,
Ruotando il ferro, m' aprirò la strada
A certa gloria, o a morte certa.

BIBLI

Ahi crudo!
Di morte parli? a me di morte parli?
E tu dici d' amarmi?

DIONEO

Io d' amor ebbro ,
Per te sol vivo ; e senza te la morte
Dolce mi fora ; e morte bramo.

BIBLI

Quale
Vano timor ti opprime ? E chi potrebbe
Dividermi da te ? Da noi lontano ,
Deh , volga il cielo ogni disastro ! Pure ,
Qual sia la sorte che dall' armi pende ,
Da te pende la mia. Priva di regno ,
Profuga , errante , in ermi lidi , teco
Sarei felice. Ovunque un tetto il padre
E te meco accogliesse , ovunque al fianco
Tuo mi sedessi parlando d' amore ,
E regno e reggia e tutto a me Dioneo
Sarebbe. Ma , sperar giova , più lieto
Destin ci attende. Tu dell' armi nostre
Campion eletto , la ragion del trono
Del padre mio difendi. A vincer nato ,
Vincer saprai. Vola , combatti , riedi
Cinto di gloria. Mentre lunge in campo
Starai pugnando , a te 'l pensier rivolto
Sempre m' avrò. L' angoscia , il pianto mio ,
E 'l palpitar perenne , ai numi forza
Faranno , spero ; e ritornar vedrotti
Qui vincitor.

DIONEO

Ogni tuo dir m' è caro
Cenno d' amor , che vieppiù viva in petto
Desta la fiamma , ond' ardo. Ma , s' io torno
Qui vincitor ; se per te sol io torno
In questa ahi troppo cara , e troppo forse

Infausta reggia, dimmi, e che poss' io
Sperar?

BIBLI

Tutto sperar.

DIONEO

Tu di re figlia,
E d' un re degna. — Io qui straniero, ignoto,
Sperar... non posso. — Allor ch' io penso, o Bibli,
Qual mi son... qual tu sei... orrido sento
Nel mio petto un tumulto...

BIBLI

O qual ferale
Sguardo mi vibri!

DIONEO

Ah, non t' avessi io mai
Veduta!

BIBLI

Che di' tu?

DIONEO

Non avess' io
A questo, che mi strugge, immenso foco
Dato ricetto mai!

BIBLI

Vaneggi?

DIONEO

Pace
Tu ancor godresti; ed io di colpa scevro
Ancor sarei.

BIBLI

Qual colpa? Amor delitto
Non è; lo sanno i numi. Io di re figlia
T' amo; nè duolmi; chè l' affetto mio
In basso loco non posi. Di scettro,

Non chi lo stringe, ma chi 'l merta, è degno;
E ben tu 'l merti. Se straniero e ignoto
Tu sei, nè ignota, nè straniera splende
La tua virtù, che lo splendor del trono
Vince. Rammenta il genitor, che forte
In te sostegno ebbe e possanza; e quanto
Debba al tuo braccio questa reggia, e tutta
La Caria, ei non ignora. Solo ignora
Il nostro amor; ma ben saprallo, e tosto;
E allor fia sgombro il tuo timor, ch'io possa
Sposo nomarti.

DIONEO

Sposo? E tu 'l dicesti?
Io di te sposo?

BIBLI

E qual tremor le membra
T' investe?

DIONEO

...Scusa. Inopinata...gioia...
Il cor m' inonda...Rapido mi scorre
Entro ogni vena un fuoco...Oh appien felice
Cui toccherà stringer tua destra, all' ara
D' Imene, e teco unito, d' un sorriso
Farsi beato di tua bocca; e al moto
Pender di tue pupille: e nel tuo seno
Destar l' invidia ai numi...Oh cento volte
Colui felice!

BIBLI

E tu sei quello.

DIONEO

E tanto,
Bibli, tu m' ami?

BIBLI

E tu, Dioneo, non m' ami
Quant' io pur t' amo?

DIONEO

D' amor fiamma ancora,
Pari alla mia, non arse. In te sol vivo;
E, da te lungi, tetro lutto e morte
La terra, il cielo a me sarebbe. Speme
Di questo cor tu sei; tu mio pensiero
Solo; tu guida all' oprar mio. Sovrana
Possa mi spinge ad adorarti, e forza
Per resister non ho. Bibli, tel dissi;
In te sol vivo e per te sol io vivo.

SCENA IV.

BIBLI.

Figlio d' amor, quel suo temer più bella
Fa la sua fiamma. Ogni più rara dote
In lui si annida. In avvenenti spoglie
Senno sublime, nobil' alma ardente,
E valor sommo. Sol fortuna avara
Gli fu d' un trono; ma l' error del caso
Ammendar posso, e voglio. Al padre il tutto
Rendasi aperto. Ei vien.

SCENA V.

MILETO, BIBLI.

BIBLI

Padre!

MILETO

Tu pure
Già le piume lasciasti? Tu pur vegli
Solinga?

BIBLI

Sonno o riposo poss' io
Avermi allor che te in periglio, e questo
Regno, e noi tutti sento?

MILETO

Ancor verace
Grido non suona di periglio; e tema
Aver non dei. Vicina oggi una nube
A noi si addensa, è ver; ma estrano lido
Forse minaccia; e se noi pur minaccia,
Io dileguarla spero. Un re, che 'l trono,
Non retaggio degli avi, in ozio imbelle,
Ma premio in campo al suo valore ottenne,
Schermo ha la forza e sue virtù. Dall' armi
Sostegno e gloria un tempo ebbi. Dall' armi
Mia securtate avrò. Se in me declina
L' arco degli anni, non declina il senno;
Nè 'l cor vien manco. A rintuzzar l' audacia
Del re di Creta e di Nearco, pronte
Staran mie schiere; e a lor fia duce il prode
Dioneo.

BIBLI

Di sua grand' alma appien le doti
Conosci ; e a chi non note ? Ardir guerriero
Spirante , ei corre in tua difesa ; e giura
Vittoria aversi , o morte.

MILETO

A lui parlasti ?

BIBLI

Ha poco. Oh quanto quel suo ardir , quel suo
Nobile cor , quella eroica sua fede ,
Meraviglia destommi ! Oh quanto ei cole
Il suo re ; quanto l' ama !

MILETO

Ed io mia speme
Intiera in lui riposi e , qual sel merta ,
Sua fede apprezzo ; ed io pur l' amo.

BIBLI

Caro
Qual padre ei tienti.

MILETO

Ed io qual figlio... Oh quale
Cruda mi desta membranza un tal nome !
Io m' ebbi un figlio...un solo figlio ; ed orbo
Di lui mi trovo ! Iniqua ira mel tolse
De' sacerdoti. Oh Cauno ! Io da tre lustri
Invan ti chiamo , o figlio ! Invano in pianto
Per te mi stempro ! Tu non odi. In terra
Straniera , ahi certo , esul peristi ; e l' ossa
Illagrimate giacciono ; nè tomba
Le copre ; nè conforto hanno di preci
Di parente o d' amico. Il cor mi grava ,
O Bibli , un tal pensier.

BIBLI

Misero padre !

Piansi Cauno, e lo piango; e 'l cielo accuso,
Che d' un fratel privommi, e fe' tuoi giorni
Dolenti e tristi. Ma se invan col fato
Contrasta l' uom, necessità divenga
Virtù. Deh, tregua al tuo dolor sì lungo
Dona una volta; e se perduto un figlio
Piangesti, or calma qual novello figlio
Dioneo ti rechi.

MILETO

È ver, nol niego, illude
Spesso Dioneo il mio cor; chè lui veggendo
Parmi Cauno veder. D' età conforme,
E di sembianze... ah, nel mio petto è vivo
Il sembiante di Cauno!... allor che 'l ciglio
E la sua voce a me rivolge, un moto
Di tutta gioia no, ma pur di gioia
Tal io mi provo, che spiegar nol posso.

BIBLI

Ed io pur, padre, a che celarlo? in seno
Odo segreta parlarmi una voce,
Che per Dioneo...

MILETO

Prosegui.

BIBLI

Oimè, non oso
Svelar...

MILETO

Tu tremi?

BIBLI

Ah padre!...

MILETO

Parla.

BIBLI

Io l' amo !

MILETO

Ami Dioneo ?

BIBLI

Che dissi !

MILETO

A che ammutisci ?
Dal labbro tuo, dolce m' è udir l' ascoso
Senso del cor, nè ascoso forse ei m' era ;
Che padre sono ; e al padre amante il primo
Dardo d' amor schietta pudica figlia
Mal può celar ; l' occhio il sospir la voce,
Tutto lo svela.

BIBLI

Oh mio rossor!

MILETO

Celarmi
A che pur tenti quel rossor, che appieno
Tua candida modesta alma palesa ?
Io l' amor tuo non danno.

BIBLI

Oh gioia !

MILETO

Dimmi
Riamata sei tu ?

BIBLI

Fiamma sol una
Arde in due cori ; e di due cor dipende
Da te il destin.

MILETO

Lieto sperar ti giovi
Il destin vostro. Sol conforto, o Bibli,

In te rimane agli anni miei. Mi resti
Tu sola; e del mio cor la miglior parte
In te vive. Privommi avverso il cielo
Di consorte e di figlio; e 'l caldo affetto,
Che tripartito in sen dolce mi ardea,
Tutto a te volsi, tutto. Il mio contento
Nel tuo riposa; e se mi è caro il trono,
Per te mi è caro; e guiderdon lo serbo
A chi di te fia degno.

BIBLI

E chi più degno,
Chi di Dioneo, che quel tuo trono stesso
Del sangue a prezzo, sostenea?

MILETO

Ben dici;
E nuovo forse alla sua gloria or campo
S' apre. Se in armi tratti siam...

BIBLI

Deh, vano
Cada l' annunzio!

MILETO

Allor Dioneo pugnando
Di maggior luce splenderà. Coll' opre
Mortal privato il suo natale illustra;
E sta nell' opra il merto. Al regno sgombra
La via col ferro io m' ebbi; e può Dioneo
Della figlia di un re mertar la mano.

BIBLI

Grande tu sei.

MILETO

Giusto son io.

BIBLI

Nel tempio

Pace dai numi ad implorar, miei passi
Volgo; e coi preghi e col piangere spero
Dai numi pace.

MILETO

Io dal valor la spero.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

MILETO, ABANTE.

ABANTE

Signor.

MILETO

Che rechi?

ABANTE

Di Nearco inchiesta
Io reco.

MILETO

Di Nearco? e quale?

ABANTE

Ei duce
È delle navi che di Caria al lido
In fronte stanno. Ei del Cretense Sire
Le schiere in suo favor guida. Da lunge
Fea vela un legno a noi diretto. Chine
Dei soldati eran l' aste. Al porto in faccia
Giunto, chiese parlar. Fu accolto. Un messo
Brama Nearco a te spedir. Già pronto
Stassi, attendendo il cenno tuo.

MILETO

Nè disse
S' ei qui giunge nemico?

ABANTE

Ei nulla disse.

MILETO

Il messo udir ricuso.

ABANTE

A te conviensi
Udirlo.

MILETO

E mel consigli ?

ABANTE

Allor che giova,
Libero espongo il mio pensier. T' è nota
Mia fede.

MILETO

Appien m' è nota. Al fianco mio
Spontanea scelta ti guidava. In Creta
Amistà ne congiunse. I passi miei,
Del mio destin compagno, in Caria quindi
Seguisti; e quando il voto mio fe' pago
Il destino, e fui re, d' un regno al pondo
In te sostegno ebbi e consiglio. Sempre,
Abante, il sai, dal labbro tuo mi piace
Il vero udir.

ABANTE

E a me svelarlo piace;
Chè s' io mi fossi al ver timido amico,
Te tradirei, me stesso e 'l popol tuo.
M' odi, o Mileto. Il quinto lustro or compie
Da che, vinto Nearco, in Caria scettro
Ti dier l' armi e fortuna. In cor degli uni
Vive Nearco ancor. Tal, che sgabello
Al tuo salir si fea, nascosa or nutre
Brama di rovesciarti, onde Nearco

Riporre in soglio. Il volgo instabil sempre,
Perchè negletto sempre, all' aura arride
Di vana speme; e cangiar sorte spera
Il sir cangiando. Oggi ei Nearco invoca,
Doman Mileto; un regnator detesta,
E un regnator desia, per tornar quindi
A detestarlo; nè s' avvede il cieco
Che, mutando signor, non scema i ceppi,
Ma li rassoda.

MILETO

A me non cal qual sia
La iniqua speme della plebe. Forza
Ad obbedir l' astringa; e basti. In trono
Temuto io son.

ABANTE

Ma temer molti debbe
Cui temon molti. — M' odi. Ad altri un nume
Base o pretesto è ai lagni.

MILETO

E di quai lagni
Favelli tu?

ABANTE

Talun, con mire oblique,
Rammenta il giorno, ahi feral giorno, in cui
Vaghezza ti prendea del ciel la voce
Nel tempio interrogar; e qual d' Apollo
Cenno s' udia; che all' are sue svenato
Cauno, il tuo figlio, cadesse; e in qual modo
Tu padre e re, dalla fatal bipenne
Il trafugavi; e tacito nascosto,
Sott' altro cielo, a lui securo asilo
Donar tentasti; e te di rotta fede
Coi numi accusa; e l' orrida tempesta,

Che sui Carpazj scoglj il legno spinse
Di Cauno a naufragar, onde novella
Non più giunse di lui, vendetta ei chiama
Dei numi.

MILETO

Oh quale in me profonda piaga
Ravviva il tuo racconto. Error, nol niego,
Il mio fu certo, espormi al dubbio evento
Di consultar l' oracolo. Di Creta
L' arti, l' usanza e gli occulti maneggi
Io temer mi dovea; saper che il cielo
Talor si merca, e che coll' oro è compro
Il responso di un nume. Appien la fede
Venal dei sacerdoti a me, per prova,
Nota forse non era? Essi, che un tempo
Ebber lor fede a me venduta, altrui
Vender, per l' oro, la dovean; chè ad essi
E legge e culto e nume e tutto è l' oro.
Nè a miei nemici opra maggior potea
Gradir, che me privar d' unico figlio.
Tentai salvarlo, è vero, e avverso il fato
Nol consentia. Ma chi l' amore accusa
D' un padre, oh crudo! Oh detrattor chi ardisce
Accusare il suo re!

ABANTE

Miei detti stringi,
Poi fa tuo senno. Appena in mar comparve
Il nemico, che subito bisbiglio
Per la città si sparse. Un terror cupo
Al popol tuo vedeasi in volto. Tutti
Erravano indistinti. Età nè sesso
Non fur ritegno. Al tempio in folla, ansanti,
Volgeano i vecchi e le madri stringendo

Al seno i figli; e poi che al tempio giunse,
Pietosa in atto, Bibli, allor destossi
Tale un compianto, un lamentar, che il core
Più scabro avria spezzato. In tal momento
All' affanno fu tregua udir che un nunzio
Spedia Nearco. Ora il vietar l' accesso
Di Creta all' orator, Mileto, parmi
Nè prudente nè giusto. Ascoltar patti
Non è accettarli; e in te sta sol l' assenso
O 'l niego. E se niegar ti giova, almeno
Avrai tu 'l messo udito; e allor ben mille
Al tuo rifiuto avrai ragioni; e plauso,
Di biasmo in vece, n' otterrai.

MILETO

M' arrendo
A' tuoi consigli. — Ov' è Dioneo?

ABANTE

L' annunzio
Ebbe del messo. Ei qui dal campo riede;
E 'l tuo voler...

MILETO

Venga egli pria. Lo segua
L' orator di Nearco. — Abante, il vedi;
M' è norma il tuo parer.

ABANTE

A un re secura
È sempre norma il giusto. I cenni adempio.

SCENA II.

MILETO

Quale il suo cuor, franco 'l suo dir. Portento
Raro, un amico a un re; ch' entro la reggia
Altro in cor chiuso, altro è sul labbro in pronto.
Il messo udir m' è duopo. In gran procella
Ondeggio di pensier. Qual mai Nearco
Speme nutre? Che tenta egli con questo
D' armi apparato? ed a qual fin m' invia
Un messo? Invan patti ei propor presume;
Invan timor in me destar. Sul soglio
Non trema un re, che tien sull' elsa il pugno.
Vieni, Dioneo.

SCENA III.

DIONEO, MILETO,

MILETO

Quai nuove rechi?

DIONEO

In armi
Stanno i tuoi prodi.

MILETO

Ed è lor brama?...

DIONEO

Guerra.
Sol uno è il voto. In tripartita schiera
Divisa è l' oste. In Didimo la prima
Guida Medonte. Verso Pirra move

La seconda, a cui duce è Panto. Stassi
Qui pronta a' cenni tuoi la terza. In volto
Ogni guerrier mostra il valor. Vendetta
Suona ogni bocca. Allor che insieme accolta
Movea l' armata, e d' elmi e lancie e scudi
Fea incontro 'l sol superba mostra, un grido
Levossi universal, per te di plauso,
Per Nearco di sdegno. Il suon tremendo
Udinne il vicin lido; e 'l cor, son certo,
Palpitava ai nemici. Oh venga, e provi,
Anco una volta, il tuo poter Nearco!
Venga pur Creta tutta e, di lei degna,
Abbia accoglienza; e dove un regno agogna,
Trovi tra 'l ferro l' incendio e le stragi,
L' estremo fato.

MILETO

Ad avverar tuoi detti
Forse condotto è qui 'l nemico. Il tuo
Magnanimo furor securo pegno
M' è di vittoria. — Ma Nearco un messo
Or manda. Pria s' oda costui. Quai patti
Arrechi, nè suppor posso. Frattanto
Aperto avermi il tuo pensier desio.
Qual consiglier favella.

DIONEO

Alto favore,
Nol niego, è questo. Ma son io da tanto?
Più che 'l consiglio, a me l' oprar si addice;
E pronto all' opra stommi.

MILETO

E vuol ragione,
Ch' uom, largo al re del proprio sangue, esponga
Suo avviso al re. Rispondi. Qual supponi

Mira in Nearco? e qual credi esser debba
Il mio contegno?

DIONEO

Quale a te conviensi;
Udire il messo, e rifiutar, quai sieno,
Suoi patti. Offesa a tua possanza fassi
Ogni domanda. A te Nearco infine
Chieder che può? Che tu dal trono scenda
Per riporvi lui stesso? Altra proposta
Immaginar non so; nè tu accettarla,
Senza taccia di tema e di viltade,
Potresti; e guai, se al primo passo il varco
Tu schiudi! Allor rotto ogni fren sarebbe;
E di tua debolezza alto il nemico
Avria trionfo; e quale! Un re dal soglio
Cader vivo non debbe. In Caria forti
Son le tue schiere e re tu sei. Fra i regi
Mal si contende in detti. Ogni quistione
Tronchi la spada. Vincitore o vinto,
Il tuo destin meglio saprai. Ma il core
Te vincitor mi dice; ed io sul brando
La vittoria ti giuro.

MILETO

Eroe, m' hai pago.
Vieni al mio seno. Al tuo parlar s' addoppia
Il mio coraggio. Appien concorde ho teco
Il voto. Oh quanto a te la Caria, oh quanto
A te debbe il tuo re! Tu di mia forza
Nerbo, tu scudo al regno mio. Compenso
Darti qual posso al merto egual?

DIONEO

Compenso
A se stessa è la fede.

MILETO

Altro ne spera.
Testè palese a me fea Bibli...

DIONEO

Ah scusa,
Signor, la colpa mia!

MILETO

Scorga il tuo braccio
Propizia stella; e quindi...

DIONEO

Ecco, m' atterro
A' piedi tuoi...

MILETO

Sorgi. Pietoso il cielo
Al mio stato provvede. Orbo di un figlio
Mi rese; e un figlio in te, Dioneo, mi dona.

DIONEO

Ah questo nome, dal tuo labbro, dolce,
Mi è dolce sì, che mille volte il sangue
Darei per ottenerlo.

MILETO

In te il mio Cauno
Parmi veder.

DIONEO

Cauno?

MILETO

Al mio sen ritorna.
Padre m' appella.

DIONEO

Ah padre!

MILETO

Oh, chè non sei
Tu Cauno!

DIONEO

Il son...

MILETO

Che dici ?

DIONEO

In me l' affetto
Di Canno troverai;... in me d' un vero
Tuo figlio i sensi... in me... Deh, tu, perdona
Il trasporto, il tumulto... Io di me stesso
Signor, no, più non sono.

SCENA IV.

ABANTE, MILETO, DIONEO.

ABANTE

Eurillo giunge,
Di Creta l' orator.

MILETO

Venga. Al mio fianco
Vi state. Testimon mi vegga Eurillo
La prudenza e 'l valor.

SCENA V.

EURILLO, MILETO, DIONEO, ABANTE, *Guardie.*

EURILLO

Signor, m' invia
A te Nearco. Ei di Minosse guida
L' armi, e 'l volere adempie. A pugnar pronto,
Per sostener sua causa, e in un bramoso
D' evitar nuove stragi, a te propone,

Se giusto sei, tale d' accordo un mezzo,
Onde fia paga la ragion per sempre
Di chi sta in trono, e di chi al trono ha dritto.

MILETO

Chi dritto al trono ha, se non io? Vittoria
A me lo diede; e per vittoria dritto
Acquista un re. Chi è vinto in van si dolga.

EURILLO

Di Caria il regno è di Nearco. Sallo
Del popol tuo gran parte ancor, che all' ombra
Lieta viveva di sue leggi, e invoca
Il suo ritorno.

MILETO

I traditor, coll' oro
Di Creta compri, aman Nearco.

EURILLO

Pace
Regnava in Caria; e tu improvviso il dardo
Di guerra a lei vibrasti; e dal suo soglio,
Ingiusto assalitor, cacciavi in bando
Suo legittimo re.

MILETO

Di Creta in bando
Me pur cacciava un dì Minosse; e regno
M' avea promesso allor che sposa io m' ebbi
Acallide sua figlia. Ognor mendaci
Sono i Cretensi.

EURILLO

E pur di giusto e savio
Minosse il grido ottenne; e le sue leggi
In Ida scritte, ove nell' antro Giove
A lui le ispira, specchio fatto all' Asia
A Grecia tutta sono. Ei, non mendace,

Per virtù vera alto si estolle. Ei padre
Al popol suo. Se uscir di Creta il cenno
A te giungea, ragion di stato il chiese.
Tu in armi stavi; chè già allor riposta
Nell' armi avevi tua ragion; seguaci
A te fur molti; e colla forza un regno
Al suocero chiedevi; e ti rammenti,
Che non il cenno di Minosse lunge
T' ebbe sospinto; ma stringeati voce
D' offeso nume, ed il voler del fato.

MILETO

Un nume, a lor piacer, parlar fan gli empi
Trafficator dei numi. Ignote allora
M' eran lor frandi; esperienza, ahi cruda,
Quindi a me le svelava. Ecco virtute
Vera del tuo signor, far dai ministri
Del tempio adulterar, per vil guadagno,
Le sacre cose; e schermo l' arti aversi;
Farne ai delitti un velo; e altrui coll' oro,
Ove forza non giova, occulta iniqua
Muover guerra. Di leggi inutil pompa
Non fo; ch' altro è aver leggi, altro eseguirle.
Ma qui giustizia ha sede; e di Mileto
Si spande il nome e venerato e caro.
Sa il popol mio, per cui re sono, e vero,
Quanto mi dee. Sa che, per me, dal nulla
Sorger vide superba e ricca e grande
Questa città, che del mio nome altera
Si abbella; e che l' eccelse moli e i templi
E la splendida reggia e questo porto,
Ch' or all' Eusino e d' Oriente ai lidi
Apre la strada, opra fu mia. — Di vane

Non mi pasco parole ; e se qui , meco
Sol per garrir , sei giunto , invan sei giunto.

EURILLO

Teco a garrir non venni. Interrogato
Rispondo. Or del mio assunto udir ti piaccia
Quanto più importa. Te privar Nearco
Non vuol del soglio , nè restarne ei privo.
Si divida la Caria. Abbia la eletta
Parte Mileto ; abbia Nearco quanto
Dal Meandro al Lieo , da Pirra al monte
Di Cadmo siede , ed Afrodisia , e Buba.
L' uno in Mileto , in Apollonia l' altro ,
Scettro entrambi v' avrete , appien fia spenta
Ogni contesa , e per voi ferma pace
Godrà la Caria.

MILETO

Espor nulla ti resta ?

EURILLO

Nulla.

MILETO

Abante.

ABANTE

Signor...

MILETO

Dioneo.

DIONEO

Di sdegno
Fremo.

MILETO

Udiste ?

ABANTE

Pur troppo !

MILETO

Eurillo, intendi?

Vuoi risposta?

EURILLO

La bramo.

MILETO

Guerra.

EURILLO

Ah pensa...

DIONEO

Guerra.

MILETO

Risposta a te sol degna è questa.

EURILLO

E sia qual vuolsi. In ciò che non s' ammorza
La tua superbia, più sarai punito.
La guerra rompi, e guerra avrai. Ma bada,
Che incostante è fortuna; e più nel campo.
Noi vinti, in Creta armi novelle e forze
Abbiam; ma vincitori, a te non resta
Più scampo.

MILETO

Scampo ha sempre un re, sua spada.

SCENA VI.

MILETO, DIONEO, ABANTE, *Guardie.*

MILETO

Riedi al campo, Dioneo.

DIONEO

L' ira m' impenna
L' ali.

MILETO

M' avrai compagno, e non indegno,
Credo.

SCENA VII.

DIONEO

Son pago. Fra i nemici ferri
Ardo scagliarmi. Oh potess' io la morte
Incontrar per Mileto. Alfin col nome
Di padre lo chiamai. Mi strinse alfine
Al suo seno... ed io tacqui. Ah Bibli, Bibli,
Per te son reo. Per te mai non avrommi
Io pace. Ah, col mio sangue almen potessi
Sentir mia fiamma e 'l mio delitto spenti.

Fine dell' Atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

ABANTE

Ferve irata la pugna. Oh quanto costa,
A chi lo tiene, e a chi lo cerca, un trono!
Fortuna arrida all' armi nostre; e torni
Pace fra noi. — Che miro?

SCENA II.

BIBLI, ABANTE.

ABANTE

E qual terrore,
Bibli, t' investe?

BIBLI

Alto terror, nel tempio,
Irato il nume in me destava. Ah, dimmi,
Ov' è mio padre? Ov' è Dioneo?

ABANTE

Tra l' armi,
Ambo pugnando.

BIBLI

E qual l' evento?

ABANTE

Un nunzio,

Ha poco, giunse allegrator. Mileto
S' apria col ferro alla vittoria il varco.
Rotti e fugati i primi fanti, irrumpe
Nel centro ov' è Nearco. Alto contrasta
Il nemico. S' infuria in dubbio marte
L' un campo e l' altro; allor che a briglia sciolta,
Da' suoi mille seguito, entra Dioneo
Nella zuffa. A tal impeto ritrarsi
I Cretensi fur visti; e qui l' avviso
N' ebbi. Ti calma. Lieta nuova, il senti,
A te porgo.

BIBLI

Conforto, è ver, tu porgi
All' oppressa agitata atterrit' alma.
Ah tolga il ciel, che ad avverar non s' abbia
Il funesto presagio!

ABANTE

E quale? il narra.

BIBLI

Fra dubbia speme e timor certo, io stava
Nel tempio, col mio pianto, ahi deprecando
Dalla Caria e dal padre ogni sciagura.
Di mille voci e mille intorno il canto
Suonar s' udia devoto... I sacerdoti
La vittima votiva all' ara innanzi
Avean guidato; e degli incensi il fumo
Salìa lambendo, in tortuose vampe,
Del simulacro i piedi. Era imminente
Il sacrificio, quando sorse cupo
Un bisbiglio, un affanno; e dir s' intese
Chiarita esser la guerra, e di Nearco
Partito l' oratore. In quel momento
Parve il tempio tremar; parve, che 'l tuono

Muggisse. Il fumo in giù cader rivolto
Densamente vid' io ; corone e lacci
Squarciare il tauro e , furibondo , il passo
Tra le pavide turbe aprirsi ; e vidi
Sul ciglio al nume balenar lo sdegno.
Allo spettacol fero , urlo di duolo
E di spavento alto s' innalza ; e mentre
Fra lo scompiglio il terrore e le strida
Ognun trema , ognun fugge , inciampa e cade ,
Quasi dal ciel discesa , orrenda voce
Rimbombante sclamar fu udita , ingiusta
Esser la guerra.

ABANTE

Che ascolto !

BIBLI

A sì truce
Scena, all' annunzio , il cor non resse ; io svenni ;
E al tornar della mente , in lei più fitta
Restò la gran minaccia ; e quella voce
Tuttor pavento ; e al terror mio dar tregua
Non posso.

ABANTE

Inver mi desta il tuo racconto
Stupor. Ma disperar , Bibli, pel padre
Non dei. Più mite , anzi benigno , udisti ,
Mostrarsi il cielo all' armi nostre. In calma
Il tuo spirto ritorna.

BIBLI

Ah !

ABANTE

Che paventi ?
Parla.

BIBLI

Non odi tu?

ABANTE

Che mai?

BIBLI

Non odi?

ABANTE

Parmi...

BIBLI

Un tumulto, un improvviso grido
Per la città si spande. Oh mira...

ABANTE

Giunge
Novello un nunzio...

BIBLI

Oh qual mi scorre un gelo
Per ogni vena!

ABANTE

Ad incontrarlo corro.

SCENA III.

BIBLI

Ah non m' inganno! Il romor cresce, e tutta
Mileto assorda. Vinti siam; mel disse
Un rio presagio. Or che sarà? Pavento
Pel padre... per Dioneo! Forse... le chiome
Mi si rizzano in fronte... ambo dal ferro
Ostil piagati... o spenti... Ah, da me lunge
Statti, atroce pensiero! A tanta smania
Non reggo. — Abante ancor non torna. Ah, certo,
D' alta sciagura apportator fu il messo.

Che risolvo ? che fo ? Vadasi... Il piede
Vacilla... Ahi lassa ! Un tremito le membra
Tutte mi scuote. Io gelo. Oh voi, pietosi
Numi, assistete un' infelice ! Oh numi,
Io vi scongiuro, a me rendete il padre,
A me Dioneo !

SCENA IV.

ABANTE, BIBLI.

ABANTE

Spietata sorte !

BIBLI

Abante...

ABANTE

Oh tradimento !

BIBLI

Ah, dimmi, il padre mio,
Dioneo...

ABANTE

Son giunti ambo in Mileto...

BIBLI

Illesi?...

ABANTE

Dal ferro sì; ma dal dolor trafitti
Della rotta sofferta.

BIBLI

Ahi, che mi narri !

ABANTE

Il ver. D' iniquo tradimento frutto
Fu la sconfitta; il traditor fu Panto.
In Didimo i nemici sbaragliati

Avea de' nostri il nerbo. Ovunque il passo
Dioneo col ferro dischiudeasi ; seco
Era Mileto ; e dietro lor di sangue
Lasciavan ambo orrida striscia. Stretto
D' ogni parte Nearco , unico scampo
Avea la fuga. Già incalzato e rotto
Precipitosamente in ver le navi
Il suo campo spingeva. Ecco repente,
Gradito ai vinti, ai vincitor funesto ,
Giunse l' avviso, che ver Pirra scesa
Dei nemici una squadra, a lei congiunto
S' era il ribelle Panto , a cui la guardia
Fidò Mileto di quel loco ; e insieme
Movean veloci, onde piombar su queste
Mura improvvisi.

BIBLI

Oh infame Panto! Oh giorno
A noi di eterno lutto!

ABANTE

Allor fu forza
Al vincitor volger le spalle al vinto.
Allor, d' ira furente , il cenno dava
Mileto alla ritratta ; e la ritratta
In fuga è volta , e disperata.

BIBLI

A tanto
Danno non reggo. Il mal mi preme; e 'l peggio
Mi spaventa. Un sol punto atterra e strugge
Ogni mia gioia , e in atro duol mi piomba.
Oh inesorabil nume, oh avverso fato
Sordi a mie preci , al mio pianto , son paghe
L' ire vostre , gioite. Appien dolente
Ed infelice io sono! Oh Abante , ed ora
Che fia di noi?

ABANTE

Meglio il saprai dal padre.

SCENA V.

MILETO, BIBLI, ABANTE, *Guardie.*

MILETO

Oh mio rossore! oh rabbia! oh duolo immenso!
Vinto son io.

ABANTE

Dal tradimento vinto.

MILETO

Che val, s' alta è vergogna aver la rotta,
Qual sia il mezzo? Oh mia gloria, oh mie speranze
Deh, dove or siete? Oh Panto! oh di ribrezzo
Nome che in sen l' aspro flagel mi desta
Dell' Erinni feroci! Il capo tuo
Sacro ai numi d' Averno. In pugno stretta
Io mi tenea la palma; e l' empia infame
Esecrabil tua colpa a me strappolla:
E un sol delitto dei sudati allori
Di tanti anni mi spoglia. Oh su te piova,
Qual merti, il ciel vendetta!

BIBLI

Immersa in pianto
Me vedi, o padre. Ah, dimmi, ancor ne resta
Raggio di speme? o già varcato il passo
Ha 'l nemico?....

MILETO

Varcarlo ei si credea;
Ma fallì la sua speme. Entro Mileto
Volò Dioneo, qual fulmin ratto; e in faccia

Al traditor, che d' aquilon venia
Spiegando all' aura sue ribelli insegne,
Chiuse le porte, e indietreggiar l' astrinse.
Pochi ma forti, in armi ancor ci lascia
Di guerra la fortuna; e a guardia stanno
Alle mura, alle torri. Ardita impresa
Tentar non può, benchè 'l desii, Nearco;
Chè, nel suo campo, aspra profonda piaga
Il nostro ferro apriva. Ancor securo
Sono in Mileto, entro mia reggia; ancora
Son re.

ABANTE

Tu prode sei. — Ma qual fia scampo
Se, sue piaghe sanando, indi rinforza
Il nemico?

MILETO

A sua forza in noi fia pari
Sempre il valor.

ABANTE

Se d' assedio ne stringe
Mal provveduti; e un improvviso assalto
Movendo?...

MILETO

E 'l mova. Di se degna allora
Prova darà Mileto. O appien l' orgoglio
Del nemico fia spento, o me col trono
Vedrà la Caria fra 'l nemico sangue
Cadere spento.

BIBLI

Oh detti! oh cruda ambascia!
Se m' ami, o padre; se di Bibli a cuore
Statti la sorte, al fero tuo proposto

Rinunzia ; o tu m' uccidi. Ascolta, o padre,
Prego di figlia ; serbami tua vita.

MILETO

Inutil peso, senza onor, la vita.

ABANTE

Onor non perde chi alla forza cede
D' immutabil destin. Bello è il valore,
Se prudenza lo guida ; e tu prudenza
Ascoltar dei.

MILETO

Che parli ?

ABANTE

Il vero parlo.
Fia vana impresa, e più che vana, ingiusta,
Con pochi e sparsi opporsi ai mille e uniti,
Abbia ragion suo seggio ; e ceda il loco
Ira impotente alla ragion. Ben presto
Insieme accolte avran Nearco e Panto
Lor forze ; e qui piombar vedransi ; e tutti
Noi ridurre all' estremo. Or, con qual dritto,
E con qual cor, con forze impari, esporre
Al ferro al foco ostil vuoi tu la Caria,
Il popol tuo ? Se savio sei, consiglio
Migliore accetta, io te lo porgo. Un messo
Già a te spedìa Nearco ; un messo or s' abbia
Da te spedito ; e sappia, che i suoi patti
Più non ricusi.

MILETO

Oh che di' tu ? Sì vile
Fora Mileto, onde abbassarsi a patti
Obbrobriosi ? Ah, non fia ver. Da forte
Perir saprò, pria che smembrar mio regno.

ABANTE

Tutto voler, quando il poter ci è tolto,
Sbalzò dal trono più d' un re. Viltate
Non è pel vinto, ma dover, tributo
Pagare al vincitor, se forza astringe.
Tu, per vittoria, un dì a Nearco intero
Toglievi un regno; or tu di regno parte
Alla vittoria di Nearco dona;
E sarai giusto.

BIBLI

E sarai padre a un tempo;
E me trarrai d' angoscia.

MILETO

E tu pur, Bibli,
M' esorti?

BIBLI

Io pure. E che mai val, se tanto
Costa a serbarlo, un regno?

MILETO

Ah, sallo il cielo,
Pe' figli miei dolce fu avermi un regno;
E se desir di conservarlo intatto
Alto mi punge, per te sol mi punge.
Tu sola a me rimani, unica speme,
Soave amor di un padre; e poi che prole
Del forte sesso più non ho, tu sola,
In nodo avvinta d' Imeneo, se lieta
Sarai di figli, agli anni miei canuti
Porger sostegno puoi. Questa corona,
Che 'l crin mi cinge, sul tuo capo un giorno
Posar vedrassi; e quanto più fia ricca
E forte più, tanto maggior mia gioia
Sarà il lasciarla a te in retaggio.

BIBLI

Fregio
D' una corona, oh qual miglior, se intorno
La circonda l' olivo ? Ah tu le reca
Colla pace un tal fregio.

MILETO

A quale stretta
Son io ridotto ?

BIBLI

Padre !

ABANTE

Ai caldi voti
Di figlia aggiungo i miei. Finor qual fido
Consiglier ti parlai ; devoto or m' odi
Qual suddito pregarti.

MILETO

Acerba lotta
Movonmi in seno amor dover pietate
Sdegno e vendetta.

BIBLI

Ah vinca amor !

ABANTE

Dovere
Trionfi, e n' avrai merto. Infausta è gloria
Altrui dar legge colla forza. Gloria
Verace ha sempre chi a se stesso impera.
Mileto, ancor vacilli ?

MILETO

Oh figlia, oh amico,
Più resister non so ; vinceste.

BIBLI

Nuova
Tu mi dai vita.

ABANTE

Il tempo incalza. Tosto
Un messo spedir dei...

MILETO

Ma se Nearco
Rifiutasse ?

ABANTE

L' incarco a me concedi...

MILETO

Ma s' ei rifiuta?...

ABANTE

Allor fia a noi salvezza
Il non sperarla. In tua difesa tutti,
E me primo, vedransi ad accanita
Pugna armarsi i Milesii; e costar forse
Al superbo Nearco allor potrebbe
Caro il rifiuto.

MILETO

— A lui messo t' invio.

SCENA VI.

BIBLI, ABANTE.

BIBLI

Vola, Abante. In te, lieta o ria, la sorte
Di me, del padre, e della Caria stassi.

SCENA VII.

ABANTE.

Mi guidi il cielo; ed a' miei voti arrida!

Fine dell' Atto terzo.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

DIONEO

Qual fato mi persegue! In campo morte
Cercai, nè la rinvenni. A nuova guerra
Anelo, onde a' miei mali unico fine
Trovar col prezzo di mia vita; e speme
Ancor resta di pace. Ah, ben lo veggo,
Per altra strada, e più secura, il cielo
A espiar mia colpa guidami. Tal fatto
Ormai si è 'l mio martir, che 'l pondo immenso
Sopportar non ne posso. Il mio delitto
Pianto a Bibli, a me sangue, costar debbe.

SCENA II.

MILETO, DIONEO.

MILETO

Già cade il sol; nè riede Abante. Oh quanto
Irrequieto quel tardar mi rende!
Quanto, nell' urto di pensieri opposti,
Torbida incerta erra mia mente. — Immerso
Tu pur, Dioneo, nel duol...

DIONEO

Nell' ira immerso
Me vedi.

MILETO

Ah, ben mel veggio; e in me lo sdegno,
Benchè represso, bolle. Un traditore
A tal ci trasse.

DIONEO

E 'l traditor trionfa.

MILETO

Il cor vendetta; ma 'l dover mi chiede
Al comun mal riparo; e mal mio grado
Al dover cedo.

DIONEO

Al nostro mal riparo
Sol uno veggo.

MILETO

Ed è?

DIONEO

Vittoria, o morte.

MILETO

Qual guerrier parli; e a re guerrier tu parli.
Se non del popol mio, sol di me stesso
Secondassi il desir, tosto in battaglia
Tu mi vedresti o vincitore o spento.
Ma re mi sono, e padre; ed emmi duopo
Pospor la sete di vendetta ai preghi
Ai voti altrui. Pregar, pianger io vidi
Bibli per me, per te; nè 'l cor mi resse
A quel pianto. Or, Dioneo, dimmi; non ami
Bibli tu pur?

DIONEO

S' io l' amo!

MILETO

E a lei niegato
Pace avresti?

DIONEO

Niegar nulla per Bibli
Può chi morir... per lei... desia...

MILETO

Se scampo
Altro rimane...

DIONEO

Altro nol veggo.

MILETO

Abante
Alfin ritorna; ed or fia chiaro il tutto.

SCENA III.

ABANTE, MILETO, DIONEO.

MILETO

T' innoltra. Ansio t' attendo. Qual mi rechi
Risposta?

ABANTE

A te la reca, ed a te solo,
Eurillo; ed io l' ignoro.

MILETO

E nulla disse
Nearco al tuo parlar?

ABANTE

Miei detti udiva;
Nè d'accettar, nè ricusar fea motto.
Ritrossi a parlamento. A Eurillo quindi
Il suo voler commise; e di seguirmi
Impose. Ei qui l' ingresso attende.

MILETO

Strano
Un tal modo mi par.

DIONEO

Alto mistero
Qui s' asconde...

MILETO

E qual sia, meglio è scoprirlo.
Venga Eurillo. Scostatevi, miei fidi;
E al cenno mio pronti vi state.

SCENA IV.

MILETO

È giunto
Decisivo l' istante. Ad ogni evento
Il cor preparo; e al peggio, avrommi usbergo,
Non lieve, il mio coraggio.

SCENA V.

EURILLO, MILETO, *Guardie.*

MILETO

Eurillo, attendo
Dal labbro tuo liberi detti. Assente
A mia proposta il tuo signor?

EURILLO

Nearco
Tuoi patti non ricusa; ma bramoso
Sovra ferma assodar immobil base
Teco pace perenne, un pegno anela
Aversi di tua fede.

MILETO

Un pegno?

EURILLO

E tale,
Che quanto a lui gradita, a te non meno
Spera la inchiesta!

MILETO

E che desia?

EURILLO

La mano
Di tua figlia.

MILETO

Che sento!

EURILLO

In cotal modo
Estinta è la discordia. A te, che parte
Cedi del regno tuo, gloria non poca
Riman, poi che, sul trono assisa Bibli,
Dir potrai, che non d'armi o di fortuna
Stringeati forza; ma fu tua grandezza,
Di padre amore, e un bel desio di pace,
Che in dote un regno alla tua figlia diede.
Così a Nearco di tranquillo impero
Darà certezza la sua sposa, e speme
Di più lieto avvenir; chè s' ei tuo figlio
Fassi con questo nodo, aversi un padre
Giusto in te spera, e dal suo oprar lo spera.

MILETO

D' alta sorpesa, Eurillo, è in me cagione
L' innateso tuo dir; nè ancor ben vero
Parmi quanto ascoltai; nè s' io mi debba
Fede prestarvi. Pur, qual sia, non voglio
De' tuoi melati detti il senso ascoso
Ora indagar. Mite parlasti; e mite
A te rispondo. Se Nearco schietto

Per tua bocca favella, io non l' ascondo,
Lusinghiera proposta è questa sua
Di nozze. Ma l' assenso in me non stassi,
Nè 'l rifiuto. Dispor, qual re, poss' io
Di mie provincie; della man non posso
Di Bibli; chè al suo cor libera scelta
Solo si spetta, e a lei niegarla fora
Atto ingiusto ad un padre.

EURILLO

A Bibli adunque
Aperto il voto di Nearco sia.
D' uno scettro l' offerta appien contenta
Faralla, credo.

MILETO

Altro amator già scelse,
E di lei degno.

EURILLO

E tu prudente e savio
Consiglia, esorta e, all' uopo ancor, comanda,
Onde cangi pensier. Ragion di stato
Affetti non consulta; e ai regi lice
Ciò che giova.

MILETO

Men rege assai, che padre
È Mileto.

EURILLO

Se padre esser ti vanti
Del popol tuo, tale ti mostra. Obblia
Privata causa, e al comun ben sol mira.

MILETO

Privata causa, quando giusta, ha dritto
D' esser protetta; e l' obbliarla è oltraggio
Alle leggi, al dover. Del popol mio

D' amor non dubbia prova io dono, quando
Di provincie mi spoglio, un dì comprate
Di sangue a costo, e che serbar potrei
Forse col sangue.

EURILLO

Non t' illuda strano
Pensier fallace. Di Mileto a fronte
Stan l' armi nostre poderose, e 'l cenno
Avide aspettan dell' assalto. Quale
Avrai difesa? — Irrevocabil patto
Nearcó impone, aversi sposa Bibli.
Un tuo rifiuto fia di guerra, e pronta,
Segnale. Il nuovo sol vedrà i Cretensi
Di Mileto alle porte. Atro di sangue
Sentier fia guida al vincitor...

MILETO

Fia guida
A Nearco la frode, il tradimento.
Ecco di Creta l' armi. Invan ti attenti,
Col timor, d' invilirmi. Ancor pugnando,
L' ambita palma contrastar io posso;
Ancor forte son io... Ma in me prevale
La ragione, e l' ascolto. A Bibli nota
Sarà tua inchiesta. Ella decida; e sia
Arbitra di se stessa. Alla sua scelta
Non m' oppongo. Di guerra, o pace, avrai
Presta risposta. — Entro mia reggia intanto
Stanza gradir ti piaccia.

EURILLO

A guerra pronti,
Bramiam noi pace; ed io da te l' attendo.

SCENA VI.

MILETO; *Guardie*.

A me Bibli, ed Abante; ite.

SCENA VII.

MILETO

Che deggio
Pensar? Finge Nearco; o son veraci
I sensi suoi? — Certo che Bibli in trono
Men grave il mio destin faria. Mia gloria
Intatta quasi serberei. — Ma Bibli
È amante; e coltivare a me pur piacque
La sua candida fiamma. Or soffocarla
Come potrebbe? Ed io resa infelice
Potrei vederla?

SCENA VIII.

BIBLI, ABANTE, MILETO.

MILETO

Accostati, mia figlia;
Vieni, amico. Importante alto argomento
Trattar dobbiam, tal, che d' un padre al core
Malagevole fassi; e dubbio il labbro
Gli rende; e nel timor l' immerge. Padre
S' io sol mi fossi, tacerei; ma vuole
Dover di re, ch' io parli. Or tu m' ascolta,
Bibli.

BIBLI

Tremar mi sento.

MILETO

Eurillo annunzia,
Pronto l' offerta ad accettar Nearco,
E fermar pace, se tua man gli dono.

BIBLI

Ahi, che dicesti!

ABANTE

E saldo in suo volere
Nearco è forse?

MILETO

Irrevocabilmente
Te sposa aversi, o guerra, ha fermo.

BIBLI

Io sposa,
Io di Nearco? Al fero annunzio un brivido
M' assale. Ah padre! Amo Dioneo; tu 'l sai;
Più di me stessa io l' amo; e la mia fiamma,
Poi che a te piacque, fu virtù; nè posso
Più soffocarla. Tu in Dioneo dicesti
Rediviva di Cauno aver l' imago;
In lui novello un figlio; ed io mia destra,
Premio a sua fede, mi serbava...

MILETO

E premio
A lui la serba; ei ben sel merta. Io primo
V' acconsento. Saprà Nearco, e tosto,
Che, pria di perder la mia figlia, scelgo
Guerra.

BIBLI

Guerra? Ah, t' arresta! Il tuo periglio
Veggo; e d' orror io fremo. E sangue e soglio

Costar potratti il mio rifiuto , e... forse
Morte... Oh spavento! Io non resisto. Amante
Io sono , è ver ; ma figlia pria , sommessa
Figlia a sì raro genitor. Disponi
Qual più t' aggrada ; e fa di me... tua voglia.
Anzi che 'l rischio tuo , soffrir mi tolgo
Eterno duol. Per te domar mio affetto
Saprò ; Dioneo scordarmi... Ohimè , che dico?
Mente il labbro ; il cor trema ; il piè non regge.
Ove sono ? A chi parlo ? Ah , proseguire
Non posso ; il lagrimar mel vieta.

MILETO

Il pianto
Rattempra ; che quel pianto il cor mi squarcia.
Oh iniqua sorte , a che mi guidi ? A tale
D' esser crudele al sangue mio. — Ti calma ,
Bibli. Sa il ciel s' io t' amo. In te far lieta ,
E sempre lieta , il mio desir s' appunta.
Arbitra te , già sallo Eurillo , io voglio
Del tuo destin. Qual sia , la scelta approvo
Che da te pende. Se pugnar dovremo
No , non temer ; forse fia 'l meglio ; forse
Unico scampo è questo. E s' anco il trono
Perder dovessi ; a me che giova il trono ,
S' io ti miro infelice ? udrà miei sensi ;
E qui verrà Dioneo... L' attendi. Abante ,
Quest' afflitta consola ; e col tuo senno
Consiglio e norma tu le porgi. Al suo
Dolor provvedi. In te m' affido. Io padre
Al suo dolor non reggo.

SCENA IX.

BIBLI, ABANTE.

ABANTE

Ed io, che deggio,
Che posso far? Pianger poss' io. Fatale
Aspro cimento è questo tuo. — Sospiri?
E n' hai ben d' onde. Infra l' amante e 'l padre,
In dura scelta, ondeggi; e quel pallore,
Quel tremor, dell' interna orrida lotta
È segno. Bibli.

BIBLI

Chi mi chiama?

ABANTE

Amica
Voce ti chiama. Ti scuoti. Che pensi?

BIBLI

Abante...

ABANTE

Parla.

BIBLI

Alle parole il varco
Chiude angoscia profonda. Ah! Che risolvo?
Che mi consigli?

ABANTE

A' mali tuoi sollievo
Porger vorrei; ma quale? Estremo è 'l danno,
Che al padre tuo sovrasta, a tutti noi;
Nè v' ha rimedio, tranne un sol; nè dirlo
M' attento; atroce egli è rimedio.

BIBLI

Intendo
Che dir mi vuoi; troppo t' intendo. Oh in quale
Bivio tremendo son tratta. Dioneo,
O 'l padre, a certo lutto, o a morte incontro
Spiuger io debbo. L' un salvando, all' altro
Apro l' abisso; e me con esso perdo.
Barbari numi, in che v' offesi? Rea
Di qual son colpa, onde su me, repente,
Della terribil ira vostra tutto
Il fulmin cada? — Oh di letizia giorni,
Ove ne giste? Oh mie lusinghe! Amata
In un dal padre e da Dioneo, contenta
Chi più di me? — Passò la gioia; un negro
Lugubre vel la copre; e del passato
La membranza nel core a mille doppj
Cresce il tormento!

ABANTE

Amaro pianto, il vedi,
Il tuo parlar mi strappa. Oh, pur tua sorte
Disacerbar potessi! — Invan lo spero.
Necessità ne stringe; e dal mio labbro,
Severi sì, ma necessari accenti
Ascoltar dei. Se l' inflessibil fato
Vincer non puoi, vinci te stessa; e salva
Il genitor, la patria, il popol tutto.
Vuoi tu di sangue esser cagion? Torrenti
Scorrer vedransi. Ma vittoria è dubbia;
Molti i nemici; pochi noi. Se vinti
Siamo; di regno il padre tuo spogliato
Esul ramingo mirerai. Saranno
Opra di figlia sue smanie il dolore
Il suo furor; e tu ma tardi, allora

Dovrai pentirti... Ah ciò non sia! Trionfi
Sull' amore il dover. Più grande fassi,
Se più costa, il trionfo. — Ecco Dioneo.
Coraggio, Bibli; in tua virtù confido.
A lui parla, e risolvi. Se l' impero
Ha in te ragion, se vera figlia sei,
L' occhio all' amante, al padre il cor rivolgi.

SCENA X.

DIONEO, BIBLI.

BIBLI

Padre, amante, dovere, amor, ferali
Nomi son fatti... Oh chi vegg' io? Tremante
Torbido irato muto al suol confitto
Il tenebroso sguardo; oh, qual ti miro,
Dioneo!

DIONEO

D' amor opra tu miri. Dimmi:
Scegliesti?

BIBLI

E sceglier posso?

DIONEO

A te l' impose
Il padre...

BIBLI

A te vicin, la scelta accenna
Amor; ma quindi...

DIONEO

Amor scordar tu dei.

BIBLI

Che dici?

DIONEO

Oh smania !

BIBLI

Ch' io scordar mel deggia?
E tu, Dioneo, lo chiedi ?

DIONEO

A me nemica
Splende sanguigna stella ; ai colpi suoi
Segno son reso. In me sol dunque l' ira
Del ciel si sfoghi. Va ; dona a Nearco
Tua fede ; e al padre servi ; e un infelice
In preda lascia all' orribil sua sorte.

BIBLI

Io di te priva ? Ah, tu non m' ami...

DIONEO

Ancora
Prova d' amor non diedi. A te, qual merti,
La serbo ; a te. Vedrassi allor, se amore
Conobbi. Ah perchè mai ti vidi ! Scese
Per gli occhi all' alma struggitore un foco,
Che reo mi fece. Amar mai non dovea
Di Mileto la figlia. Or ben provvede
Il fato ; e me punisce. Ad altri in braccio
Vanne... mi lascia... Ah, non fia ver ! Piuttosto
Svenato a' piedi tuoi cader qui voglio,
Che non mirarti ad altri in braccio. Sento
Che, agli altri miei, nuovo e maggior s' accresce
Flagello irresistibile. Gelosa
Rabbia il mortal suo tosco in sen mi stilla,
E m' avvelena... Oh rio tormento ! io cieco
Son fatto, e furibondo. In buja orrenda
Notte m' aggiro ; e ai brancolanti passi
Una furia m' è guida. Ah, dall' abisso,

Bibli, mi scampa! A sì mal fin non esca
Tanto amor, tanta fè... Tu piangi? Oh s'apra
Tosto l'averno, e nel suo centro ingoj
Chi è cagion del tuo pianto!

BIBLI

Ah cessa; in mille
Brani il cor mi si spezza. A tanto assalto
Chi resister potrebbe? Oh mio Dioneo,
Chi mi ti toglie, togliemi la vita.

SCENA XI.

MILETO, BIBLI, DIONEO.

MILETO

Bibli.

BIBLI

Signor.

MILETO

Qual' è tua scelta?

BIBLI

Morte.

MILETO

Ah figlia!...

BIBLI

Ah padre, al mio martir rimedio
Altro non havvi. Incrudelir che giova
Contro di me? Tu scegli, e tu comanda
Tu padre e re; ma non voler, ch' io stessa,
Il ferro micidial, io stessa vibri,
Che l' un di voi, e me traffigge a un punto.

SCENA XII.

MILETO, DIONEO.

MILETO

Misera figlia! E tu che pensi?

DIONEO

Al mio
Dover io penso. Odimi, o re. Ti giuro,
E tu 'l mio giuro accogli, che non mai
Bibli sarà mia sposa.

MILETO

Ad altro nodo
L' esortavi tu dunque?

DIONEO

E s' anco forza,
Che in me non è, m' avessi, onde 'l mio affetto
Sveller perfin dalla radice, forse
Propor potrei tuo danno?

MILETO

Oscuri detti
Tu movi. Se palese è a te 'l mio danno,
A che serve il tuo giuro?

DIONEO

A darti prova,
Che non di Bibli, ma del ver l' amore
A parlar mi sospinge. Io più tacermi
Nè so, nè debbo. Apri, Mileto, gli occhi,
E gli agguati discopri. A bontà finta
Compon Nearco il volto; il cor frattanto
Nequizie cova. A Creta il pensier volgi,
All' astuto Minosse. Ei, d' arti fabbro,

Inestricabil rete or ti prepara,
Onde avvinghiarti. Le proposte nozze
Opra son di Minosse. E che sperarne
Puoi tu? Già nota a replicati segni
T' è la fede Cretense. A te promesso,
Poi niegato, fu un regno. Un figlio avevi;
E ti fu tolto. Bibli ancor rimane;
E Bibli è chiesta. Se 'l mio ferro in campo
Impossibil conquista era, privarti
Del ferro mio Nearco aspira; e pago
Sarà; ch' io viver non potrei col peso
Di tanto scorno. Or, che seguir ne debba,
Tel vedi. Il dar tua figlia al tuo nemico
Di debolezza è indizio; e a nuove offese
La debolezza invita. Ove tu pace
Speri, avrai guerra. Fraudi, insidie, ed oro
L' armi saranno. Allor fia lieve impresa
Atterrar di Mileto il gran colosso
Terror di Creta; e tu padre infelice,
Tradito re, privo d' onor, dal soglio
Dovrai cadere.

MILETO

La tua voce è un lampo,
Che le tenebre squarcia, e la mia mente
Disnebbia. Il ver tu parli. Errai, pur troppo,
Credendo pace. Fu pietà, che un velo
Sul ciglio stese; ma cade, e si sveglia
L' addormentata mia virtù. Risorge
Mileto, e re si mostra. All' arti il ferro
Oppor fa d' uopo; ecco miglior la via.
O si vinca, o si mora. — A Eurillo annunzia,
Ch' io qui l' attendo.

SCENA XIII.

MILETO

Il soffocato sdegno
Sfogar nel sangue ancor potrò. Domani,
O fia 'l più bello, o de' miei dì l' estremo.

SCENA XIV.

BIBLI, ABANTE, MILETO.

ABANTE

Bibli, ove corri?

BIBLI

Al padre. Ansia, atterrita
Sul mio destin...

MILETO

Dall' armi, al nuovo sole,
Di noi tutti il destin dipende.

ABANTE

A guerra
Ritorni?

MILETO

Ho fermo.

BIBLI

A guerra? Oh sorte!

ABANTE

Ah, pensa...

MILETO

Pensai.

BIBLI

D' orror io gelo! All' armi nostre
È avverso un nume.

ABANTE

Ah Mileto!

MILETO

Tacete.
Il re comanda.

BIBLI

Io manco!

SCENA XV.

Eurillo, Dioneo, Mileto, Bibli, Abante.

MILETO

Eurillo, riedi
Al tuo signor.

EURILLO

Qual dai risposta?

MILETO

Il ferro
Daralla.

EURILLO

E di' tu 'l ver?

MILETO

Doman si pugni.

EURILLO

E ricusi?...

MILETO

Ogni patto.

EURILLO

E donde nasce
Il tuo sdegno improvviso ?

MILETO

Dall' occulte
Fallaci insidiose arti nefande
Di chi t' invia.

EURILLO

T' inganni.

MILETO

A te credendo ,
M' inganno. Ti conobbi. In Creta nato ,
Servo a Minosse , schietto esser non puoi.

EURILLO

M' insulti ?

MILETO

Parti.

EURILLO

Dell' insano orgoglio
Ti pentirai.

MILETO

Tal sia. Parti ; l' impongo.

EURILLO

Io parto. Al nuovo dì , tosto in battaglia
Ti rivedrò.

MILETO

T' aspetto.

EURILLO

Altero meno
Ti rivedrò. Doman tanta superbia
Fia doma ; e ben ti sta. Nullo martirio ,
Fuor che l' ira tua imbelle , esser potrebbe
Al tuo furor dolor compito.

SCENA XVI.

MILETO , DIONEO , BIBLI , ABANTE.

MILETO

Oh giunga

Il nuovo dì !

DIONEO

Fra l' armi io volo. Addio ,

Bibli.

BIBLI

Tu fuggi ?

DIONEO

E tre gran furie ho scorta ,

Amor vendetta e gelosia. Nel campo

Alla lor rabbia il sangue mio consacro.

SCENA XVII.

MILETO , BIBLI , ABANTE.

BIBLI

Reggimi , Abante.

ABANTE

Io tremo !

MILETO

Io spero.

BIBLI

Ahi lassa !

MILETO

Bibli , fa cor.

BIBLI

Ah , m' atterrisce un nume !

MILETO

E me rinfranca un miglior nume , il brando.

Fine dell' Atto quarto.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

BIBLI, ABANTE.

BIBLI

Tu riedi alfin. Favella.

ABANTE

Esulta, Bibli.
Son paghi i nostri voti. Il padre tuo
Trionfator ritorna, e l' accompagna
Dioneo.

BIBLI

Respiro.

ABANTE

Il pro Dioneo, che intiera
Ebbe la palma.

BIBLI

Oh lieto annunzio! Bando
Abbia l' affanno; io son felice.

ABANTE

Appena
Lunge fur viste sventolar per l' aure
Le vincitrici insegne, e le scintille
D' elmi e di spade balenar, fu rotto
Il ferale silenzio, in che sepolte
Giacean le genti pel terrór. Di gaudio
Sorse voce improvvisa universale;

E da un sol moto spinti tutti , incontro
Precipiti affollarsi ai vincitori
Fuor dalle porte. Il suol di fior cosperso
Fu tutto. Ai prodi ognun di quercia un ramo
Offria giulivo , e battea palma a palma ,
E l' aer tutto di festanti viva
Fece echeggiar. Schierossi l' oste. In fronte
Soprastava Mileto. A lui davanti ,
Ecco leggiadre in viso , in bianco velo ,
Le Milesie fanciulle , in coro unite ,
Con soave ineffabile armonia
Sciolgon l' inno di gloria ; e a lui di lauro
Serto vittorïoso e trïonfale ,
Onor d' eroi , porgon devote in atto.
Mirò , sorrise il padre tuo ; la destra
Al serto stese , ed a Dioneo sul capo
Locollo , e disse : a te premio dovuto
È questo serto. — Allor lungo nel campo
Un suon di tube e di falangi un grido
Interminabil lieto sorse , a cui
Rispose il popol giubilando ; e 'l cielo
Rintronò. Mosse l' oste. Entro Mileto
Giungon le squadre. Alla sua reggia il passo
Già volge il re ; già scalpitar la terra
Odo i destrieri. Esulta , o Bibli ; e 'l padre
Ad abbracciar t' appresta.

BIBLI

Il cor m' inonda
Di dolcezza una piena. Ogni tuo detto
È di gaudio ministro. Oh , venga il padre !
Stringerlo al sen , se già fosse , m' è tardi.
Venga Dioneo ! Di me chi più contenta ?
Giorno più bello in Caria ancor non sorse.
Ei giunge.

SCENA II.

MILETO, BIBLI, ABANTE, *Guardie.*

BIBLI

Amato padre!

MILETO

Oh mia diletta
Bibli, vieni al mio sen.

BIBLI

Di gioia pianto
È questo mio.

MILETO

Dolce ai sudor compenso
È l' abbracciarti, o figlia. Ecco, a te riedo,
E vincitor.

BIBLI

Fur paghi alfin miei voti.
L' angoscia i preghi il lagrimar pietate
Destaro ai numi.

MILETO

Aspra feral fu certo
La pugna; e gloriosa è più vittoria,
E dovuta a Dioneo. Godi. M' è grato
Vederti in volto, pel rossor, palese
L' esultanza del cor. Per te pugnava;
Per te vinse Dioneo. Godi. — Qual turbo,
Ch' urta schianta rovescia abbatte e strugge,
Tal ei mostrossi. Tra i nemici ferri
Piombar, ferir, centuplicare i colpi,
Destar terrore e scompiglio, fu un punto.
Fiamma eran gli occhi, la sua voce un tuono,

Fulmine il brando. Ai passi suoi tremendi,
Al truce orror, che di sua vista uscia,
Sbigottì, palpitò, l' audacia in tema
Volse il Cretense. Sbaragliate e rotte
Già son sue schiere trepidanti. Scampo
Han sol le navi. Già in confusa fuga
Nearco è astretto; ma Dioneo lo giunge
In men che non balena, e d' un fendente
Gli ha tronco il capo, che del brando in vetta
Mostra, al nemico spaventosa insegna.
Panto restava a mia vendetta. Incontro
Slanciomi al folto de' suoi fanti; in mezzo
Precipito; il rovescio; e 'l ferro tutto
Gl' immergo in petto. Ei l' alma sua spergiura
Col sangue esala. Allor la strage è al colmo.
Di Cretensi feriti e spenti ingombro
È 'l suolo. Pochi ebber salvezza; e in Creta
Tristo faran ritorno. Alfin fiaccato
È appien l' orgoglio di Minosse; alfine
Intiera ho pace, e appien felice io sono.

ABANTE

Già grande era 'l tuo nome, oggi vittoria
Più grande ancor lo rese; e dalla Caria
Sull' ali della fama in Asia udrassi,
In Europa suonar. Udrallo Creta,
Tremebonda; e sul trono, or non più saldo,
Impallidir dovrà Minosse.

BIBLI

Altera
Chi più di me? Vanto qual v' ha maggiore
D' esserti figlia?

MILETO

Vanto egual saratti

Sposo averti Dioneo. Degno a sue gesta
Solo premio sei tu. Del re la figlia
Abbia chi 'l regno ha salvo. — Or tu, per poco,
Ritratti entro tue stanze. Il crin di fiori
Orna; e del velo nuzïal ti cingi.
All' ara innanzi, in dolce nodo avvinta,
Oggi la Caria ti vedrà. Più vaga,
Per nuovi vezzi e per letizia piena,
Dioneo ti miri al suo ritorno. Dopo
L' atra tempesta, in che fu tratto, ei trovi
In te l' astro di pace, e di serena
Dolcezza il porto.

BIBLI

Al cenno tuo rispondo
Coll' obbedir. Mal tenterei mio stato
A parole agguagliar. Testè sospinta
Di tristezza nell' imo, a un tratto io sorgo
D' ogni delizia al colmo. Al dolce incanto,
Che i sensi miei rapisce, ebbro di gioia
Il cor balzarmi sento. Oggi Dioneo
M' è dato riveder; dirgli ch' io l' amo;
Ed esser sua per sempre. Ah il bel momento,
Qual lo desio, rapido giunga. Amore
Ogni tardanza abborre; ed io d' amore
Avvampo.

SCENA III.

MILETO, ABANTE, *Guardie.*

MILETO

Il suo gioire il mio raddoppia.
Qual dolce cosa al cor di un padre il tocco
Di natura!

ABANTE

Dioneo già vien; di forti
Lo circonda uno stuolo.

MILETO

In lui novello
Tenero figlio oggi m' avrò. Moviamo
Ad incontrarlo.

SCENA IV.

DIONEO, MILETO, ABANTE, *Condottieri*, *Guardie*.

MILETO

O di mia reggia onore,
Dei forti specchio, in quest' amplesso il pegno
D' amor ricevi del tuo re, del nuovo
Tuo padre. Se di lauro il crine adorno
Testè il campo ti vide, a te ben giusto
Premio, del serto or d' imeneo ti vegga
La Caria tutta aggiunger fregio, e ammiri
Di Bibli in te lo sposo, di Mileto
Il degno successor, l' eroe di guerra.
La man mi porgi... Che miro? Tu tremi?
Il guardo atterri? impallidisci? Oh quale
Presagio è questo?

DIONEO

Del duolo presagio,
Del duolo eterno irreparabil mio!
Morte io bramava avidamente; in campo
Là cercai cento volte; e andò fallita
Mia speme. Scampo era al mio duol la morte.
Ah se m' ami, Mileto, ultima prova

D' amor mi porgi; scordati Dioneo;
Lascia, ch' io fugga.

MILETO

Dal delirio mosse
Son tue parole. Ch' io di te mi scordi?
Ch' io t' abbandoni? E non se' tu quel solo,
Che del misero Cauno ora le veci
Meco supplir dovrai?

DIONEO

Cauno tu nomi?
Cauno...

MILETO

Prosegui.

ABANTE

Un tremito le membra
Tutte gli assale.

MILETO

E che pensar mai deggio?
Ah, rientra in te stesso. E quale infausta
Cagione ignota sì ti turba, e senno
Toglieti e voce? A che di Cauno al nome
Atterrir ti vegg' io? Dimmi; soave
Non t' è dal labbro mio sentirti figlio
Chiamar?

DIONEO

Oh quanto! E s' io padre ti chiamo,
L' enorme incarco, di che grave ho il petto,
Alleggerir mi par.

MILETO

In questo seno
Paterno adunque vola.

DIONEO

Oh padre! oh sorte!

MILETO

Tu piangi? Ah, no; giorno di tutta gioia
Questo esser dee. Cessa il tuo pianto. Calma
Amor ti doni. In sua segreta stanza
Bibli ti attende. Impaziente il passo
Già forse move; e col cupido sguardo
Cerca Dioneo, cerca il suo sposo.

DIONEO

Oh voce
Di spavento! Ove fuggo? — Ecco; si desta
L' inferna Erinni; che di me fa strage,
La colpa ella m' addita; e i freddi serpi
In sen mi gitta, che col dente acuto
Avvelenato afferrano, dilaniano
Il reo mio cor. Invan resisto. Preda
D' atro flagellator rimorso io sono...

MILETO

Che intendo mai?

ABANTE

L' arcano svela.

MILETO

Parla;
In me confida. D' altra fiamma forse
Ardi, e Bibli non ami?

DIONEO

Oh, qual mi tocca
Parola udir! Lingua mortal non puote
Il forte prepotente immenso amore
Spiegar, che per lei nutro.

MILETO

E che mai dunque
T' arresta, e sì t' affligge?

DIONEO

E dirlo debbo?

MILETO

Chi 'l vieta?

DIONEO

Brami tu saperlo?

MILETO

Il voglio.

DIONEO

Il vuoi?

MILETO

Qual padre a un figlio il chiedo.

DIONEO

Hai vinto.

Più tacermi non posso. Alto favella
Di natura la legge; e alfin mi è forza
La sua voce obbedire. A Bibli sposo
Esser non debbo. In odio al ciel sarebbe,
E maledetto ed empio e incestuoso
Il nodo.

MILETO

Che?...

DIONEO

Padre!

MILETO

Tu sei?

DIONEO

Tuo figlio.

Cauno ravvisa a' piedi tuoi.

MILETO

Tu Cauno?

Ah sorgi!

DIONEO

Oh padre !

MILETO

Oh figlio !

ABANTE

Inaspettato

Caso ! Tu Cauno ?

MILETO

Ah sì ! Coi moti suoi
Già mel diceva, or l'assecura il core.
Oh felice momento ! Oh tu , di tanti
Lagni cagion , di tanto pianto , al seno
Mi t' avviticchia , e mi stringi ; il tuo volto
Sospirato mi mostra ; e lascia , ch' io
Di consolanti lagrime d' affetto
L' inondi.

DIONEO

Ancora un dolce istante i numi
Concesso m' hanno. Infra tue braccia , o padre ,
Ebbi ricetto ; e udii chiamarmi figlio.
Altra gioia non resta. Io lordo sono
D' iniqua colpa ; nè estirparla posso.

MILETO

Scaccia l' ingiusto ardor...

DIONEO

Indarno il tento ;
Chè del fato al voler mal si contrasta.
Deh, perchè mai là nei Carpazj scoglj
Dal naufragio scampommi un dì la sorte ,
Se in più fiera tempesta indi dovea
Precipitarmi ? Per tre intieri lustri
Vissi esulando in Cipro ; e benchè volto
Sempre a te fosse il mio desir , vietommi

Di rivederti il decreto di morte,
Che contro me scagliava un dio. Ma quando
Rotta la guerra, e a danno tuo di Creta
Mover le schiere intesi, allor fidando
Nelle sembianze dal tempo mutate,
E spinto dall' amor di figlio, venni,
Ignoto, in tuo soccorso; e fermo io m' era
Di svelarmiti occulto; e al tuo dolore
Dar tregua; ch' io 'l dovea. Ma Bibli appena
Io vidi, n' arsi. Formidabil fiamma,
Qual rapido balen, tutto m' invase.
Il mal conobbi; e non fu in me le starmi!
Forza il tacer divenne; e chiuso ancora
Saria 'l mio labbro, se d' inceste nozze
Nol dischiudea l' invito, e di natura
La voce. Appien t' è noto ora il mio stato.
Sanar mia piaga, ella è impossibil cosa.
Fuggir mi lascia. Da te lunge vada
Contaminato il figlio tuo. Lo segua
Implacabile furia; e a tal lo guidi,
Che 'l delittò col sangue alfin si sconti.

MILETO

Tolgan l' evento i numi! Al fianco mio
Starti tu dei. Tempo, consigli e curé
E variar d' oggetti, alfin dal seno
L' infausto dardo strapperanti, spero.
Troppo mi giova il possederti. Troppo
Il perderti mi costa.

DIONEO

Oh Bibli!

MILETO

Tosto
Vola, Abante, a mia figlia; e dal recarsi
Qui la rattieni.

ABANTE

È tardi. Ella qui volge.

MILETO

In qual punto !

ABANTE

Che far ?

MILETO

Che dirle ?

DIONEO

È giunto

Il terribil momento !

SCENA V.

BIBLI, MILETO, DIONEO, ABANTE,
Ancelle, *Condottieri*, *Guardie*.

BIBLI

Oggi più bello
Risplende il sol ; l' aura s' allegra. Intorno
Molle vezzeggia dolcissima gioia.
A te ritorno, o padre ; e torno ornata
Di fior, del peplo nuzial. Riveggo
L' eroe di Caria tuo conforto e mio ;
E la sua vista raddoppia il contento
Di questo amante cor. — Ma che ? Tacete ?
Tutti tacete ?... Mal locato, parmi,
È qui il silenzio. E tu, Dioneo, tu pure
Taci ?

MILETO

Figlia !

BIBLI

Tu taci ?

DIONEO

Oh duol tremendo!
Oh mia vergogna! Rompasi il silenzio.
Bibli, m' ascolta. Di tue nozze altiero
Chi non sarebbe? occhio mortal qual puote
Vederti; e non amarti? Ed io ti vidi;
E ti conobbi! Ma natura e 'l cielo
Stringer mi vietan la tua destra.

BIBLI

Quali
Crudi accenti tu schiudi?

DIONEO

Il mio delitto
Ti svelo. Io non Dioneo; ma tuo fratello
Cauno mi sono.

BIBLI

Oh annunzio! tu Dioneo
Non sei? Tu Cauno?... Su miei lumi un velo
Stendesi... Io manco!

ABANTE

Ella sviene.

MILETO

Accorrete,
Ancelle; si soccorra.

DIONEO

Ah, sorgi, o furia,
Che mi divori; toglimi la vita;
Vendica l' innocenza; e col mio sangue
Al delitto pon fine. Ella mi amava;
Di tanto amor mi amava; ed io la tomba
Le dischiudo. Oh rimorso! oh smania! oh Bibli!

BIBLI

Chi mi richiama dal letargo? — Voce

Vital chiamommi ; di Dioneo la voce.
Vieni , Dioneo ; t' appressa. Ecco tua sposa.
All' ara tu la guida ; e tu... Ti scosta...
Or ti conosco. No , Dioneo non sei.
Mostro sei tu ; sei traditor. Tu gioco
D' una innocente hai fatto. Ah , tu , spietato ,
Mai non m' amasti !

DIONEO

Non t' amai ? Donatti
Prova d' amor , degna di te promisi ;
La mia promessa adempio. (*Si trafigge*)

BIBLI

Ah !

MILETO

Che facesti ?

DIONEO

Punisco il traditor. L' enorme colpa
A te , Bibli , fu nota ; ed or tu vedi
Qual castigo la segua. Il mio rimorso
A tal guidommi. A un nume il capo mio
Era devoto... Col mio sangue l' ira
Del ciel si plachi... Oh padre ! Oh Bibli... Io muojo !

MILETO

Ei più non vive !

BIBLI

A me 'l suo ferro !...

MILETO

Ah figlia !

BIBLI

A me 'l suo ferro...

ABANTE

T' arresta.

BIBLI

Nel petto
Piantar mel voglio. A che mi val la vita?
Lasciatemi.

MILETO

Impeditela.

BIBLI

Mi manca
Il respiro. Di morte un freddo gelo
Mi circonda... Non reggo... Oh duol!... La luce
Sparisce... Ah padre!... Un ferro a che niegarmi?...
Se 'l ferro no, m' ucciderà il dolore...
Io pur moro!

MILETO

Me misero! Dei figli
Orbo mi trovo. Sol per essi un trono
Cercai. Felice esser credea. Ma il trono
Lasciami; e i figli a me rapisce il cielo.
Spento l' un giace nel suo sangue; l' altra
È moribonda... Orrida vista a un padre!
Oh trono! oh figli! oh inesorabil fato!

FINE DEL VOLUME QUARTO ED ULTIMO.

Lettera di Stanislao Marchisio al signor Antonio Bazzarini, editore della Raccolta intitolata: SCELTO TEATRO INEDITO ITALIANO, TEDESCO E FRANCESE, *in Venezia, dalla tipografia Rizzi*, 1821.

Ornatissimo Signore,

ESSENDOMI caduta sott' occhio la seconda parte del volume diciottesimo della Raccolta Teatrale che si va da lei pubblicando, ebbi a scorgervi, non senza grata sorpresa, che nell' articolo 36 delle *Varietà Teatrali*, in data del 15 giugno scorso, si facevano di me alcuni *cenni biografici*.

E per cominciare dalle lodi di cui le piace ricolmarmi, io voglio sdebitarmi seco lei dell' obbligo mio assicurandola che glie ne so sommamente grado e grazia. E quantunque sieno esse tali e tante, che toccano forse il confine della esagerazione, e che da Aristarco Scannabue si segnerebbero coll' epiteto di Sbracate, essendo tuttavia la lode un condimento che quadra ad ogni palato, ed in particolar modo a quello degli scrittori, non voglio perciò far qui pompa di una inutile modestia; onde le accetto con animo grato; ed esse mi saranno sprone a tentare, per quanto starà in me, di rendermene degno.

Duolmi bensì di non poterle pagare lo stesso tributo di gratitudine per certe notizie da lei spacciate sul fatto mio le quali, essendo intieramente opposte al

verò, ragion vuole sieno da me tocche in parte per chiarirne l' assurdità, e per non trarre in errore i lettori. Non nego essere ottimo il suo divisamento di regalare qualche cenno biografico sugli scrittori teatrali che più si sono distinti, la qual cosa, oltre il dar favore alla sua intrapresa perchè ne vaglia meglio e più se ne vantaggi, tende a non fraudare di lode il merito ed a satisfare la giusta curiosità del pubblico. Ma trattandosi di voler parlare di autori viventi ed italiani, parmi che il miglior partito, a non pigliar granciporri, sarebbe pur quello di rivolgersi ad essi medesimi, e non fidarsi a relazioni incerte, e dettate talora dalla ignoranza o dalla malizia.

Per istringere in breve le mie osservazioni sugli sbagli occorsi nel suo scritto, le ridurrò ai quattro punti che mi sembrano i più rilevanti.

Primo. Ella mi fa *nato da illustri ed ottimi genitori forniti a dovizia de' beni di fortuna.* Che i miei genitori fossero ottimi, niuno il può sapere meglio di me che m' ebbi a prima precettrice la tenera madre mia la quale, porgendomisi tutta amore, seppe col suo esempio educarmi alla lettura ed allo studio; ma non erano ricchi, essendo la famiglia di mio padre stata ridotta al verde da anni parecchi. Dovevasi dunque dire che i miei genitori furono ottimi, ma scarsi di beni di fortuna.

Secondo. Ella asserisce aver io riportata la laurea nella patria università, e la mia professione essere quella di trattar le cause. Vaglia il vero, così strana cosa parvemi a prima giunta il vedermi da lei insaccato nella toga dottorale che, per poco, n' ebbi a trasecolare. Sappia, signor Antonio Ornatissimo, ch' io non ho mai studiato in legge, e che non sono avvo-

cato; sappia ch' io spendo i miei giorni standomene allo scrittojo del mio banco computando, tenendo ragione in sui libri e scrivendo lettere, e che l' onorata mia professione è il commercio al quale mi son dato fin dalla prima mia gioventù; e sappia per conseguenza ch' io sono e voglio essere negoziante.

Terzo. Ella soggiunge che *lungi dall' arrestarmi nella sfera de' semplici traduttori o redattori* (compilatori) *volli divenire originale e lo divenni.* Non che non arrestarmi, non ho voluto por piede in quella sfera, e non mi consentì mai l' animo di darmi al tradurre, perchè porto opinione che, in fatto di teatro, dal mestiere di traduttore possa venirne danno alla professione di autore.

Quarto. E per ultimo ella fa noto che la mia prima commedia è stata *L' Impegno di vera amicizia* stata rappresentata, a suo dire, la prima volta in Torino dalla comica compagnia Goldoni il 15 gennaio 1796.

Senza arrestarmi allo sbaglio del titolo della commedia, noterò due errori in questa sola sua asserzione. Il primo, che questa sia la mia prima commedia; il secondo, che la mia prima commedia sia stata rappresentata nel 1796. Ella ha dunque a sapere che la mia prima commedia è l' *Avviso alle figlie* da me scritta nella tenera ed inesperta età di vent' anni, e stata rappresentata la prima volta in Torino, con esito favorevole, dalla comica compagnia Goldoni il dì 16 agosto 1798.

E giacchè senza sua saputa, e per essere male informata de' fatti miei, le venne travolto l' ordine col quale si succedettero sulle pubbliche scene i miei componimenti, così avrà per bene ch' io lo emendi, facendole conoscere il quando vennero per la prima

volta dalle comiche compagnie rappresentati. Ed è il seguente, oltre il già detto dell' *Avviso alle figlie*.

Nel 1801 in Torino dalla comica compagnia Paganini.

Probità ed Ambizione commedia.

Il Moribondo commedia.

1803 in Torino dalla comica compagnia Bazzi.

La Spia muta commedia.

I Monopolisti commedia.

La vera e la falsa amicizia commedia.

1808 in Milano dalla comica compagnia Fabbrichesi detta allora Reale.

Saffo tragedia.

1810 in Torino dalla comica compagnia Verzura.

I Cavalieri d' industria commedia.

1817 in Milano dalla comica compagnia Goldoni.

L' Inimico delle donne commedia.

1821 in Milano dalla comica compagnia Rosa-Belloni.

La Borsa perduta commedia.

Rare volte da me, e spessissimo dall' ignoranza o venalità dei commedianti, venne cambiato il titolo de' miei componimenti. Dal che veggo seguirne aver ella creduto che *L' Impegno di vera amicizia* e *Quadro di moderna filosofia* sieno due diverse commedie, non essendo altro che *La vera e la falsa amicizia*. Ma il male sarebbe da nulla se il guasto degl' istrioni non cadesse che a danno dei titoli delle opere. Il peggio si è che la fanno a gara a chi più manomette le opere stesse e ne fa rapina e mercato; onde passando esse così magagnate e sconcie dagli uni agli altri di

sì fatti corsari, inciampano finalmente, per colmo di disgrazia, a mani dei peggiori i quali le stampano alla grossa come vien viene; e vada a rovina il decoro di chi ha scritto, pur ch' essi se n' empiano il borsotto. Per la qual cosa giovami pure di dichiarare a lei ed al pubblico di non voler riconoscere per mie altre opere che quelle le quali già si sono stampate e si vanno stampando in Milano nella tipografia dei signori *Batelli e Fanfani*, e quelle altre che verranno col processo del tempo stampate di mio assenso.

Saldata così la mia ragione colla verità, ed avvertite le inavvertenze da lei involontariamente commesse, siccome la conosco dotata di animo candido e di tutta gentilezza, così ne piglio fidanza ed ardire a pregarla di voler rendere di pubblica ragione nella detta sua raccolta questa mia lettera, come il sarà nel quarto volume delle mie opere che si stampano in Milano; il che sarà cagione di togliere d' inganno chiunque avesse prestata fede a tutte il contenuto de' suoi *cenni biografici*.

Mi pregio di protestarmi con vera stima

Torino, addì 24 luglio 1821.

Suo Devot.° ed Obblig.° Servitore
Stanislao Marchisio
Negoziante in Torino.